CONSORZIO ASMEZ

18/05/2011

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 18 MAGGIO 2011

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

IL QUADRO DEI 28 COMUNI PIÙ GRANDI. IN 13 AL BALLOTTAGGIO 7

ENEA, PROGETTO PER EFFICIENZA IN ABITAZIONI A BASSO REDDITO 9

SANZIONI E FONDO INCIDENTI 10

CONTI PUBBLICI, PER MONITORAGGIO SERVE PIANO INTEGRATO 11

FIRENZE, COMUNE IN CREATIVE COMMONS 12

LA GERMANIA RITORNA A WINDOWS 13

IL SOLE 24ORE

NUOVA FASE PER LO SVILUPPO 14

L'Esecutivo ora accelera Infrastrutture, Fisco e Sud per aggiornare l'agenda economica

IL DOPPIO FRONTE DELLA BUROCRAZIA 16

CERTIFICATI ONLINE, AVVIO INCERTO 17

La Funzione pubblica: «A regime dal 18 giugno» - Le imprese: «Serve più tempo» - L'INTERPRETAZIONE - Per le organizzazioni datoriali il transitorio di tre mesi dovrà partire solo dopo l'«avviso» sulla Gazzetta Ufficiale

PIÙ TEMPO PER I BILANCI DEGLI ENTI LOCALI 19

ALLE REGIONI 120 GIORNI PER IL NUOVO PIANO CASA 20

I Comuni decideranno dove consentire gli interventi

IL SOLE 24ORE NORD EST

BOLZANO TAGLIA LA BUROCRAZIA 21

Struttura al via in un anno - Pan (Industriali): «Ora l'e-government»

TRENTO SPINGE L'APPRENDISTATO 22

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

PIÙ ENERGIA DAL SOLE: IMPIANTI RADDOPPIATI E POTENZA TRIPLICATA 23

Con la revisione degli incentivi nazionali gli operatori temono un crollo del settore

LA LIGURIA RALLENTA SUGLI ATO 25

L'idea è di restituire il controllo di acqua e rifiuti alle province

VOUCHER PER LA TATA: 2,7 MILIONI IN 3 ANNI 26

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

PIÙ EFFICIENZA PER L'ACQUA 27

PROVINCE TENTATE DALL'RC AUTO 28

In arrivo fino a 117 milioni - Bologna e Ancona verso il rincaro - Giorgio Kutufà PRESIDENTE PROVINCIA DI LIVORNO - I timori. La scarsezza di risorse a nostra disposizione ci preoccupa se pensiamo alla prossima gestione diretta della riscossione della Rc auto

IL PATTO DI STABILITÀ TAGLIA GLI INVESTIMENTI 30

IL SOLE 24ORE SUD

CROTONE, 271 MILIONI SUL PIATTO 31

La sinergia tra privati e enti pubblici ha già dato buoni risultati

PER LA ZONA ARCHEOLOGICA 20 MILIONI 32

FONDI PER RIQUALIFICARE 67 SITI 33

Montinari (Confindustria): «Ora però si rischia di disperdere le risorse»

CAMPANIA E SICILIA A RISCHIO DI BOCCIATURA SULLE RISORSE UE 34

La prima è ferma al 6,68% del Fse, l'isola non va oltre il 4,34%

IN SICILIA UN GEOLOGO DI ZONA PER AIUTARE I PICCOLI COMUNI 35

La protesta: «Sbagliato eliminare le commissioni edilizie»

IL SOLE 24ORE ROMA

SU ROMA CAPITALE È BRACCIO DI FERRO POLVERINI-ALEMANNO 36

Ritardi sul decreto che definisce i poteri del nuovo ente: il nodo è l'urbanistica

INEVITABILE RIDURRE GLI ASSESSORI 37

IL SOLE 24ORE LOMBARDIA

GIOVANI SINDACI SCHIERATI CONTRO LA CRIMINALITÀ 38

IL PIRELLONE SI PRENDE I BOSCHI E I TERRENI DEI PARCHI LOMBARDI 39

In bilico un patrimonio da 200 milioni

PREMI PER LE IMPRESE VERDI ABBIATEGRASSO TAGLIA GLI ONERI 40

Sconto del 20% per chi investe sulle fonti rinnovabili

ITALIA OGGI

LA CANDIDATURA DI UN PREFETTO EQUIVALE AL SUICIDIO ELETTORALE 41

GARE D'APPALTO, INCOMPATIBILE IL DOPPIO RUOLO DI PROGETTISTA E COMMISSARIO 42

FUOCO INCROCIATO SU EQUITALIA 43

Dal territorio ai sindacati. Tutti contro la riscossione - Lo Stato deve decidere se è meglio incassare un credito oppure continuare a vessare i contribuenti senza prendere assolutamente nulla

DIRETTIVE, DANNO RISARCITO 45

Al cittadino indennizzo da mancata attuazione

DALL'ANCI LE DIRETTIVE DI COMPATIBILITÀ PER I TECNORIFIUTI 46

SANZIONI ALL'INCASSO 47

Aumenti per le infrazioni notturne

SCRUTATORI, DECIDE IL SINDACO USCENTE 48

FINANZA E MERCATI

REGGIO-EMILIA, VA DESERTA L'ASTA BOND MA DA BIIS E BNL SÌ A 100 MLN DI MUTUI 49

Il Comune pronto a lanciare titoli chioccia in favore delle piccole municipalità ha dovuto ripiegare su 101 milioni di prestiti. Attesa per regolamento derivati

LA REPUBBLICA

ACQUA, QUEI CANTIERI CHE DISTRUGGONO LE SORGENTI DELL'APPENNINO 50

LA REPUBBLICA BARI

ACCESSI GRATUITI AL MARE, INDIETRO TUTTA SANZIONI ABOLITE PER I GESTORI DEI LIDI 52

Maggiori concessioni anche per musica, sicurezza e lavoro nero

LA REPUBBLICA FIRENZE

BILANCIO: NO AGLI AUMENTI DELLE TASSE, SÌ AI TAGLI 53

Con l´imposta di soggiorno potrebbero entrare nelle casse nove milioni di euro

LA REPUBBLICA PALERMO

COMUNE, ECCO IL BILANCIO PRE ELETTORALE TROVATI I SOLDI PER FESTINO, TEATRI E GESIP 54

Cammarata vince le resistenze del Pid Stanziati 5 milioni per l´emergenza della controllata

LA REPUBBLICA TORINO

UN CONSIGLIO POCO FEMMINILE SOLO OTTO LE DONNE SUI BANCHI 55

CORRIERE DELLA SERA

MA SÌ, SIAMO DAVVERO TASSATI E MAZZIATI 56

In uno studio si dimostra che ai contribuenti viene prelevato il 51% del reddito

GAZZETTA DEL SUD

IL COMUNE ESORTA I DIPENDENTI A PRATICARE IL RISPARMIO ENERGETICO..... 57

Delibera approvata nello spirito della Carta di Aalborg

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it.
Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: NUOVE ENTRATE PER I COMUNI ATTRAVERSO GLI ACCERTAMENTI ANAGRAFICI E IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE 2011
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–19-14
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 24 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–14-11
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14–19-11
http://formazione.asmez.it

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–19-14
http://formazione.asmez.it

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.113 del 17 Maggio 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 maggio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Pignataro Maggiore e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 maggio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Cervino.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 maggio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Casarano e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 maggio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Marcellina e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 maggio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Ascoli Satriano e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 maggio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Borso del Grappa e nomina del commissario straordinario.

SUPPLEMENTI ORDINARI

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO ACCORDO 16 dicembre 2010 Accordo, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sui requisiti minimi organizzativi, strutturali e tecnologici delle attività sanitarie dei servizi trasfusionali e delle unità di raccolta e sul modello per le visite di verifica. (Rep. Atti n. 242/CSR del 16 dicembre 2010).

ACCORDO 20 aprile 2011 Accordo, ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 191, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sul documento recante: «Linee guida per l'accreditamento delle Banche di sangue da cordone ombelicale». (Rep. Atti n. 75/CSR del 20 aprile 2011).

INTESA 20 aprile 2011 Intesa, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sul documento recante «Progetto Trapianti di organi solidi in pazienti HIV+». (Rep. Atti n. 79/CSR del 20 aprile 2011). (11A06078)

ELEZIONI

Il quadro dei 28 comuni più grandi. In 13 al ballottaggio

Sono ventotto i comuni capoluogo di provincia in cui gli italiani hanno votato per rinnovare l'amministrazione municipale: al primo turno undici sindaci sono andati al centrosinistra (tra cui Bologna e Torino), 4 al centrodestra e per 13 (tra cui Milano e Napoli) bisognerà invece aspettare il ballottaggio del 29 e 30 maggio. Ecco il quadro completo: AREZZO. Il candidato del centrosinistra e sindaco uscente Giuseppe Fanfani viene confermato alla guida di Arezzo con il 51,20% contro il 26,39% della sfidante del centrodestra Maria Grazia Sestini, ex sottosegretario al Welfare. **BARLETTA**. Conferma anche per il candidato del centrosinistra Nicola Maffei che, con il 55,62%, resta alla guida del comune di Barletta superando il candidato del centrodestra Francesca Mariagrazia Vitobello, ferma al 31,24%. **BENEVENTO**. Fausto Pepe, sindaco uscente e candidato del centrosinistra, è stato confermato alla guida di Benevento con il 51,60% contro il 31,01% del candidato dell'Udc Carmine Nardone mentre Raffaele Tibaldi, candidato del Pdl, si è fermato al 14,71%. **BOLOGNA**. Vittoria del centrosinistra anche a Bologna dove Virginio Merola (Pd) è il nuovo sindaco con il 50,46% dei voti contro 30,35% del leghista Manes Bernardini. A Bologna Merola si siede sulla poltrona del comune dopo il mandato-lampo di Flavio Delbono (proclamato sindaco il 25 giugno 2009 e dimessosi il 25 gennaio successivo), travolto dal 'Cinzia gate' e i 15 mesi di commissariamento. **CAGLIARI**. Ballottaggio a Cagliari (174 sezioni scrutinate su 175) tra il candidato di centrosinistra Massimo Zedda (45,16%) e quello di centrodestra Massimo Fantola (44,69%). A Cagliari, il sindaco uscente Emilio Floris è di centrodestra. **CASERTA**. Il candidato del centrodestra Pio Del Gaudio è stato eletto nuovo sindaco di Caserta con il 52,64% contro il 26,15% del candidato del centrosinistra Carlo Marino. Del Gaudio subentra a Piero Mattei, commissario prefettizio dopo la sfiducia nei confronti della giunta comunale presieduta da Nicodemo Petteruti (Api). **CATANZARO**. Il candidato del centrodestra Michele Traversa è il nuovo sindaco di Catanzaro con il 62% contro il 32,54% del candidato del centrosinistra Salvatore Scalzo. Il centrodestra conquista così il comune calabrese strappandolo al centrosinistra: il sindaco uscente, Rosario Olivo, era infatti del Pd. **COSENZA**. Va al ballottaggio il comune di Cosenza. Il candidato del centrodestra Mario Occhiuto raggiunge infatti il 45,63% contro il 26,91% del candidato di Idv e Sel Enzo Paolini (81 sezioni scrutinate su 82). Salvatore Perugini, sindaco uscente e candidato del Pd, si è fermato al 15,59%. **CROTONE**. Finisce al ballottaggio il primo turno per l'elezione del sindaco di Crotone. Peppino Vallone, sindaco uscente e candidato del centrosinistra, raggiunge il 35,67% contro il 20,35% conquistato dalla candidata del centrodestra Dorina Bianchi. **FERMO**. È Nella Brambatti il nuovo sindaco di Fermo. La candidata del centrosinistra, sostenuta tra gli altri da Pd, Sel e Idv, ha vinto con il 51,35% contro il 26,68% della sfidante del centrodestra Ester Maria Rutili sostenuta da Pdl, Lega Nord e Fli. Dopo dieci anni di governo di centrodestra, guidato da Saturnino Di Ruscio, Fermo si avvia così a una legislatura di centrosinistra. **GROSSETO**. Si andrà al ballottaggio a Grosseto dove il candidato del centrosinistra e sindaco uscente Emilio Bonifazi (Pd, sostenuto anche da Udc, Api, Idv, Socialisti, e lista civica 'Grosseto Insiemè) non è andato oltre il 45,83%. Ha pesato l'inedita alleanza Pd-Udc-Api che ha portato alla rottura a Sinistra mentre il candidato del centrodestra (Pd, Lega Nord, ma anche Fli) Mario Lolini, è al 35,41%. **LATINA**. Giovanni Di Giorgi è il nuovo sindaco di Latina che, con l'esponente del centrodestra, torna ad avere il primo cittadino dopo un anno di commissariamento. Dunque la città laziale si mantiene legata alla sua tradizione di destra: il neo sindaco si è imposto sull'avversario del centrosinistra Claudio Moscardelli, con 40.076 voti, ottenendo così il 50,96%. È servito a poco il 35,51% incassato dal candidato del Pd. **MEDIO CAMPIDANO**. Si va al ballottaggio nel comune capoluogo di Medio Campidano, Villacidro. Maria Teresa Pani, del centrosinistra, ha raggiunto il 48,73% contro il 34,82% di Antonio Silanos della Lista Civica Anch'io per Villacidro. **MILANO**. Bisognerà aspettare il ballottaggio del 29 e 30 maggio per conoscere il nome del prossimo sindaco di Milano. Il risultato definitivo del primo turno vede il candidato del centrosinistra, Giuliano Pisapia, conquistare a sopresa al 48,1% dei voti, quasi 7 punti percentuali in piu' del sindaco uscente, Letizia Moratti, che ha conquistato il 41,55% delle preferenze. **NAPOLI**. Ballottaggio anche a Napoli dove il candidato del centrodestra, Giovanni Lettieri, sostenuto, tra gli altri, da Pdl, Forza del Sud, Pri, La Destra e Alleanza di Centro, raggiunge il 38,53% contro il 27,49% di Luigi de Magistris, candidato di Idv. Si ferma al 19,17% Mario Morcone sostenuto, tra gli altri, da Pd e Sel (880 sezioni scrutinate su 886) . Il sindaco uscente di Napoli, Rosa Russo Iervolino, è del Pd. **NOVARA**. Ballottaggio anche per il comune di Novara, città del presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, tra il candidato di Pdl e Lega Mauro Franzinelli, grande favorito, e quello sostenuto dal Pd, Andrea Ballarè. Franzinelli si è fermato al 45,89% dei voti, mentre Ballarè al 31,20%. **OLBIA**. Non ce l'ha fatta Settimio Nizzi, il candidato del centrodestra, che si ferma al 44,15% contro il 51,61% conquistato dal primo cittadino uscente eletto con il Pdl e ricandidato dall'opposizione Gianni

Giovannelli (33 sezioni scrutinate su 48). **PORDENONE**. Ballottaggio a Pordenone tra il candidato del centrosinistra Claudio Pedrotti, sostenuto dal Pd, con il 40,56% e quello del centrodestra (Pdl, Lega Nord) con il 35,63%. Il sindaco uscente, Sergio Bolzonello, era stato eletto nel 2006 con il centrosinistra. **RAVENNA**. Il candidato del centrosinistra Fabrizio Matteucci è confermato sindaco di Ravenna con il 54,98% (47.250 voti) contro il 21,48% (18.461 voti) del candidato di centrodestra Nereo Foschini. **REGGIO CALABRIA**. Demetrio Arena (Pdl) è il nuovo sindaco di Reggio Calabria. Il candidato del centrodestra, sostenuto, tra gli altri, da Udc, Popolari Liberali, Fiamma Tricolore, ha vinto il primo turno delle elezioni con il 56,27% contro il 28,70% del candidato di centrosinistra, Massimo Canale, sostenuto da Pd, Rifondazione Comunista, Lista Civica Energia Pulita e Lista Civica Ethos. Sindaco uscente Giuseppe Raffa, candidato del centrodestra alle provinciali. **RIMINI**. Ballottaggio a Rimini per decidere chi prenderà il posto del sindaco uscente, Alberto Ravaioli (centrosinistra). Il candidato sostenuto dal Pd, Andrea Gnassi, ha ottenuto il 37,94% mentre quello del centrodestra, Gioenzo Renzi, il 34,78%. **ROVIGO**. Ballottaggio anche a Rovigo, dove il candidato del centrodestra, Bruno Piva si è fermato al 42,79% contro il 26,51% del candidato di centrosinistra, Federico Frigato. Il sindaco uscente, Fausto Merchiori, del centrosinistra, prima delle elezioni e dopo due mandati, aveva annunciato la sua rinuncia a ricandidarsi. **SALERNO**. Il candidato del centrosinistra e sindaco uscente Vincenzo De Luca è stato confermato alla guida di Salerno con il 74,42% contro il 17,51% del candidato del centrodestra, Anna Ferrazzano. **SAVONA**. Savona conferma il mandato al sindaco Federico Berruti già eletto nel 2006. Il candidato del centrosinistra, sostenuto da Pd, Udc, Sel e Idv ha vinto con il 57,99% contro il 26,18 dello sfidante del centrodestra, Paolo Marson sostenuto da Pdl e Lega Nord. **SIENA**. Vittoria ampia al Comune di Siena per Franco Ceccuzzi, parlamentare Pd che succede a Maurizio Cenni. Ceccuzzi ha ottenuto il 54,71% dei voti mentre la sfida per il secondo posto si è risolta con un quasi ex aequo tra Alessandro Nannini (l'ex pilota sostenuto da Pdl e Lega) con il 18,23% e Gabriele Corradi (padre del calciatore Bernardo, alla guida di una lista civica con capolista l'ex Guardasigilli Claudio Martelli) con il 16,73. **TORINO**. È Piero Fassino il nuovo sindaco di Torino. Il candidato del centrosinistra, sostenuto tra gli altri dal Partito Democratico, Sinistra Ecologia Libertà e Idv ha vinto con il 56,66% contro il 27,30 dello sfidante del centrodestra, Michele Coppola, sostenuto da Pdl e Lega. Fassino giunge al Comune dopo Sergio Chiamparino, sindaco del centrosinistra. **TRIESTE**. Finisce in ballottaggio la sfida tra il candidato sindaco del centrosinistra Roberto Cosolini (40,67%) e quello del centrodestra Roberto Antonione (27,56%). A Trieste sindaco uscente è Roberto Di Piazza, eletto nel 2006 con Forza Italia. **VARESE**. Bisognerà aspettare il ballottaggio del 29 e 30 maggio per conoscere il nome del vincitore delle elezioni per il rinnovo della Comune di Varese. II risultato definitivo del primo turno vede il sindaco uscente, Attilio Fontana (Lega Nord), al 49,36% dei voti, piu' di diciannove punti percentuali sopra alla sfidante del centrosinistra, Luisa Opdrandi (Pd), che ha conquistato il 30,26% delle preferenze.

Fonte ASCA

ENERGIA

Enea, progetto per efficienza in abitazioni a basso reddito

"Il progetto Elih Med (Energy efficiency for Low Incom Houses in Mediterranean) intende individuare, in tre anni di progetto, gli strumenti tecnici, legislativi e soprattutto finanziari per riuscire a migliorare l'efficienza delle case a basso reddito per abbattere drasticamente i consumi energetici". Lo riferisce una nota di Enea sottolineando che il tema dell'efficienza energetica nel settore del civile" è tra quelli prioritari non solo per il nostro Paese ma anche per quelli dell'area dell'Unione Europea". "Migliorare l'efficienza energetica - si legge ancora - significa contribuire in modo efficace a ridurre i consumi energetici, che in Italia rappresentano il 40% dei consumi finali di energia. Nel settore residenziale, soprattutto nelle azioni di riqualificazione degli edifici già esistenti pubblici e privati, gli interventi di efficienza energetica risultano molto critici non tanto per problemi di applicazione di componenti e tecnologie efficienti, ma soprattutto per problemi legati alle disponibilità di risorse finanziarie degli utenti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA STRADALE

Sanzioni e fondo incidenti

Il ministero del'Interno, con il decreto 30 marzo 2011 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 112 del 15 maggio 2011) definisce le modalità per la rilevazione trimestrale degli incrementi delle sanzioni amministrative pecuniarie destinate al Fondo contro l'incidentalità notturna. Il provvedimento prevede che gli incrementi vengano corrisposti dal trasgressore sugli appositi conti correnti degli uffici da cui dipendono i soggetti che le hanno accertate, ovvero attraverso il pagamento presso gli sportelli degli stessi uffici. Gli uffici, a loro volta, con cadenza trimestrale comunicano l'ammontare delle somme al ministero dell'Interno che ne informa il dicastero dell'Economia. Infine, gli uffici entro i 60 giorni dalla fine di ciascun trimestre, provvedono a versare le somme che hanno riscosso presso il capitolo di entrata del bilancio dello Stato, a favore della competente struttura della Tesoreria dello Stato, utilizzando un apposito modello di distinta.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

CORTE CONTI

Conti pubblici, per monitoraggio serve piano integrato

Per assicurare un effettivo monitoraggio dei conti pubblici "sarebbe necessaria l'adozione di un comune piano dei conti integrato, omogeneo con quello previsto dalla legge 196 del 2009, per le amministrazioni diverse da Regioni ed enti territoriali". È quanto ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino nel corso di un'audizione in commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale sullo schema di decreto legislativo in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi Il presidente Giampaolino ha evidenziato il carattere "strategico" dell'esigenza di "normalizzazione dei conti pubblici", specie "nell'attuale contesto di sviluppo dell'integrazione europea, allo scopo di rendere trasparenti e confrontabili i dati contabili e per consentire anche ai cittadini di conoscere l'effettivo stato della gestione degli enti amministrati". Giampaolino ha tuttavia segnalato alla commissione i dubbi della magistratura contabile sull'adozione del criterio della 'competenza finanziaria', che "mal si concilia con la nozione di competenza giuridica posta alla base della riforma di contabilità pubblica". Secondo la Corte le esigenze del coordinamento finanziario trovano un esempio rilevante nel settore sanitario. In tale contesto, ha affermato Giampaolino, "l'impianto dello schema del decreto legislativo appare condivisibile perché affronta alcune criticità da tempo segnalate dalla Corte: la necessità di un sistema di principi contabili e di un modello di bilancio uniformi a livello nazionale; il rapporto tra il bilancio delle aziende e il bilancio regionale; l'arricchimento delle informazioni sotto il profilo finanziario e patrimoniale".

Fonte VIRGILIO ECONOMIA

AMMINISTRAZIONE

Firenze, comune in Creative Commons

Ad annunciarlo era stato un post apparso sul blog ufficiale di Sinistra Ecologia Libertà (SEL) Firenze: il sito del comune si sarebbe impegnato ad applicare licenze Creative Commons ai contenuti pubblicati. C'è chi ha ora sottolineato come da qualche settimana i vertici del capoluogo toscano abbiano effettivamente implementato - sul sito ufficiale comune.fi.it, ma anche su tutti gli altri spazi web controllati - una licenza di tipo Creative Commons Attribuzione 2.5. Alle parole hanno dunque fatto seguito i fatti: il consiglio di Palazzo Vecchio aveva infatti approvato alla fine di marzo una specifica mozione presentata dal rappresentante di SEL Eros Cruccolini, già promotore di un ambizioso progetto per la migrazione dell'amministrazione fiorentina verso i lidi dell'open source. La mozione presentata da Cruccolini ha poi invitato a lavorare sulla possibilità di applicare le licenze CC anche alle pubblicazioni cartacee, per "allungare la vita a pubblicazioni che altrimenti rischiano di essere dimenticate non potendo essere riutilizzate in futuro". Il comune di Firenze si è così impegnato "ad utilizzare, per opere di cui non si vuole permettere l'utilizzo commerciale, la licenza Creative Commons Attribuzione, non commerciale per un periodo di tempo che si ritiene sufficiente per il tipo di opera e comunque non superiore a 2 anni".

Fonte PUNTO-INFORMATICO.IT

OPEN SOURCE

La Germania ritorna a Windows

Il Ministero degli Esteri tedesco avrebbe dovuto migrare la sua intera infrastruttura IT a Linux e al software open source, ma lungo la strada dello storico switch più di qualcosa è andato storto costringendo il governo a fare marcia indietro verso il sistema operativo Microsoft Windows. Berlino ha risposto alle richieste di spiegazioni formulate dai partiti di opposizione, e tali spiegazioni non piaceranno neanche un po' ai promotori e ai sostenitori del software FOSS: le autorità sono state costrette a tornare a Windows a causa di "sostanziali lamentele degli utenti a proposito della sua efficacia, della facilità d'uso, della mancanza di integrazione e di un livello di interoperabilità insufficiente". Il governo sostiene che la migrazione a Linux ha generato più grattacapi che vantaggi, costringendo ad aumentare i costi di supporto, programmazione di driver specifici, acquisto di hardware "speciale" e gestione e quindi vanificando del tutto il vantaggio di risparmiare sulle licenze per l'uso di OS Windows. Windows 7 e Office 2010 faranno dunque parte della dotazione standard dei computer del Ministero degli Esteri tedesco a partire dal 2012, mentre la migrazione in senso inverso (da Linux a Microsoft) verrà completata entro il 2014. Alcuni politici tedeschi non hanno preso particolarmente bene le risposte date dal governo, definendole "leggermente bizzarre" e imputando il fallimento dello switch a una incoerenza di fondo sulla strategia governativa per il free software e gli standard open. Altrettanto dura è stata la divisione europea di Free Software Foundation, che è arrivata a ipotizzare un attacco "deliberato" di Berlino nei confronti del software FOSS e dell'ecosistema di aziende che vi ruota intorno.

Fonte PUNTO-INFORMATICO.IT

IL SOLE 24ORE – pag.9

Le elezioni amministrative – Il futuro del Governo

Nuova fase per lo sviluppo

L'Esecutivo ora accelera Infrastrutture, Fisco e Sud per aggiornare l'agenda economica

ROMA - Prima i ballottaggi, poi una verifica ad ampio raggio con la Lega anche sull'agenda economica per dare il via a una nuova fase per lo sviluppo. Un percorso che sarà valutato e discusso nei prossimi giorni dallo stato maggiore del Pdl ma che già ieri sera ha fatto da sfondo al vertice a Palazzo Grazioli convocato da Silvio Berlusconi per fare il punto della situazione dopo il primo turno delle amministrative e decidere la strategia per la seconda tornata. Il premier ha ribadito che il verdetto delle urne non mette in pericolo il Governo né compromette l'esito della legislatura, ma non è rimasto insensibile al segnale arrivato dagli elettori. Nello stesso Pdl sono tornati a emergere diversi malumori per la mancanza di un'iniziativa più energica per dare maggior spinta allo sviluppo e favorire la ripresa, magari con un'accelerazione di interventi già abbozzati su infrastrutture, fisco e Mezzogiorno, senza mettere a repentaglio la linea del rigore sui conti pubblici, che tanti consensi ha riscosso in Italia e in Europa. Al responso fin qui non positivo delle urne, del resto, vanno aggiunti i primi dati sulla crescita d'inizio anno che si sono rivelati tutt'altro che incoraggianti: il Pil italiano nel primo trimestre del 2011 si è fermato a quota 0,1% contro l'1,5% della Germania e l'1% della Francia. Anche per questo motivo nel Pdl c'è chi chiede di verificare se c'è la possibilità di rafforzare il decreto sviluppo, da ieri all'esame della Camera, o di aggiungere qualche intervento mirato nel pacchetto di interventi che vedranno la luce a giugno per realizzare la "manutenzione" dei conti pubblici per 3-4 miliardi annunciata dal ministro Giulio Tremonti. Una "manutenzione" indispensabile per mantenere in ordine i fondamentali di finanza pubblica. La linea del rigore di Tremonti non è in discussione, così come non è in discussione la necessità di completare al più presto l'attuazione del federalismo, caro a Umberto Bossi. Per Berlusconi e il Pdl occorrerebbe però dare nuove risposte in chiave sviluppo. A cominciare dalle infrastrutture e dal Mezzogiorno. Del resto non più tardi di sabato scorso è stato lo stesso ministro dell'Economia ad affermare a chiare lettere che il problema resta il Sud, come dimostra l'incapacità di spendere i fondi Ue a disposizione. Alcuni degli interventi contenuti nel decreto sviluppo, come il credito d'imposta per la ricerca e le assunzioni nel Mezzogiorno, vanno già in questa direzione. L'eventuale verifica dovrà servire a individuarne altri e a valutare nuovi interventi per facilitare la realizzazione di opere pubbliche. L'obiettivo insomma è quello di aggiornare l'elenco delle priorità dell'agenda economica. Un elenco in cui trovano già posto la rapida approvazione del decreto sviluppo e la definizione della riforma fiscale. Il Dl ha cominciato ieri il suo cammino a Montecitorio dove il confronto si concentrerà, oltre che sugli incentivi per ricerca e assunzioni al Sud, sul pacchetto di semplificazioni per appalti e pubblica amministrazione. L'orientamento di partenza della maggioranza era di non apportare modifiche al decreto, ma è chiaro che a questo punto non sono del tutto esclusi correttivi per tentare di arricchire il provvedimento con ulteriori interventi a costo zero. Sulla riforma fiscale Tremonti ha fin dal primo momento stabilito una precisa tabella di marcia: chiedere nell'autunno di quest'anno al Parlamento la delega per poi varare entro la fine del 2012 i primi decreti attuativi per avviare la riduzione della pressione fiscale e consegnare ai contribuenti un sistema tributario più semplice e snello. I quattro tavoli voluti dal ministro su spesa pubblica, sommerso, detrazioni e sulle sovrapposizioni tra fisco e previdenza sono in dirittura d'arrivo. È probabile che, una volta pronti dossier e proposte, il premier torni alla carica per accelerare il varo della riforma, chiesta a gran voce dalle parti sociali. E un'accelerazione potrebbe essere data anche alla riorganizzazione della pubblica amministrazione. Da sciogliere c'è anche il nodo delle liberalizzazioni. Il disegno di legge annuale sulla concorrenza, con le misure su benzina, assicurazioni e farmaci, è fermo ai blocchi da un anno: dopo il tentativo fallito di inserirlo nel decreto sviluppo, il governo doveva individuare un nuovo veicolo legislativo per metterlo in moto. Una scelta che non dovrebbe essere ulteriormente ritardata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

LE RIFORME

IMAGOECONOMICA

Il riordino del fisco partirà dal Ddl d'autunno

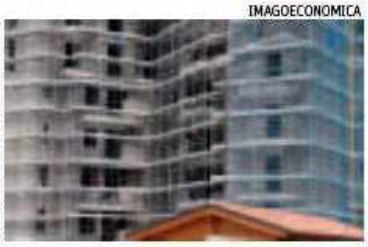
■ L'obiettivo è di legislatura e coincide con un riordino complessivo e una semplificazione dell'attuale sistema tributario e delle sue sovrapposizioni con quello contributivo e il welfare. In autunno dovrebbe essere presentato il ddl delega

ANSA

Banca del Sud e credito d'imposta

■ Per ridurre il più possibile il dualismo tra l'economia del Mezzogiorno e quella del Nord il ministro Tremonti ha messo in campo diverse iniziative che si avvicinano alla fase operativa: dai nuovi crediti d'imposta per le assunzioni alla Banca del Sud per le Pmi

IMAGOECONOMICA



Ridurre i costi delle infrastrutture

■ Il governo ha annunciato che le norme sulle infrastrutture contenute nel Dl sviluppo sono l'anticipazione di una riforma più ampia che vuole ridurre i costi dei cantieri, concentrare le risorse su poche priorità strategiche, coinvolgere i capitali privati

IL SOLE 24ORE – pag.18

Imprese e pubblica amministrazione

Il doppio fronte della burocrazia

La vita delle imprese è naturalmente costellata di adempimenti e rapporti con gli uffici pubblici. Naturalmente perché le necessità burocratiche sono legate a doppio filo alla realtà aziendale. Il problema è che non sempre le regole che disciplinano gli adempimenti sono chiare come gli operatori vorrebbero. Ne è un esempio la vicenda del Sistri (il sistema per la tracciabilità dei rifiuti) sul quale è in corso da giorni un braccio di ferro fra imprese e ministero. E lo testimonia anche la querelle che si sta aprendo sui certificati medici online. Si avvicina la data del 18 giugno, che potrebbe segnare l'avvio dell'obbligatorietà del nuovo regime, ma operatori e Funzione pubblica sono divisi nell'interpretazione delle regole destinate, almeno sulla carta, a fissare con certezza la partenza del nuovo meccanismo di gestione degli adempimenti sulla malattia. Insomma, su un doppio fronte le imprese si aspettano parole di chiarezza. Ne va della possibilità di affrontare senza preoccupazioni adempimenti utili. Anche questo un modo per ridare alle aziende un margine di competitività.

IL SOLE 24ORE – pag.33

Lavoro - L'obbligo del sistema di trasmissione telematica degli attestati di malattia divide l'amministrazione e gli operatori

Certificati online, avvio incerto

La Funzione pubblica: «A regime dal 18 giugno» - Le imprese: «Serve più tempo» - L'INTERPRETAZIONE - Per le organizzazioni datoriali il transitorio di tre mesi dovrà partire solo dopo l'«avviso» sulla Gazzetta Ufficiale

MILANO - L'operatività del sistema di trasmissione telematica dei certificati di malattia diventa un rebus per le imprese. Per la Funzione pubblica, infatti, il periodo transitorio di tre mesi – terminato il quale il nuovo meccanismo entrerà a regime e i datori di lavoro privati non potranno più chiedere ai dipendenti di inviare la copia cartacea del certificato ma dovranno ricorrere ai servizi dell'Inps - è partito dal 18 marzo. Da quando, cioè, è stata pubblicata sul sito la circolare 4 firmata dalla stessa Funzione pubblica e dal ministero del Lavoro. Tra un mese esatto, dunque, il 18 giugno, le imprese dovranno aderire al sistema (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 marzo). Per le organizzazioni datoriali, invece, i tre mesi partiranno solo dal momento in cui la circolare, che è in attesa di registrazione presso la Corte dei conti, sarà pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale». Concluso questo periodo, e solo allora, le aziende dovranno garantire un adeguamento completo al nuovo sistema. A sostegno della posizione ministeriale potrebbe esserci la legge 69/09: dal 2010 gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi che hanno effetto di pubblicità legale si intendono assolti con la pubblicazione nei propri siti da parte delle amministrazioni. Ma questa disposizione può valere anche per la circolare della Funzione pubblica che, per esempio, non è stata ancora registrata? Dubbi che lasciano le imprese davanti a un rebus. In generale, l'articolo 25 della legge 183/2010 (collegato lavoro), in vigore dal 24 novembre, ha uniformato il regime del rilascio e della trasmissione delle certificazioni per i casi di assenza per malattia dei dipendenti dei settori pubblico e privato, comprese le sanzioni nei confronti dei medici del Ssn eventualmente inadempienti. La circolare 4 del 18 marzo ha previsto l'obbligo per le aziende di utilizzare i servizi messi a disposizione dall'Inps, con conseguente esonero del lavoratore in malattia dall'invio dell'attestato (l'assenza va comunque comunicata in maniera tempestiva). «Onde assicurare un'applicazione omogenea della normativa - si legge nel documento firmato dai ministri per la Pa e del Lavoro - si ritiene opportuno precisare che, tenuto conto dell'esigenza di garantire l'adeguamento di tutti gli operatori al nuovo sistema, per tre mesi successivi alla data di pubblicazione della presente circolare, è riconosciuta comunque la possibilità per il datore di lavoro del settore privato di richiedere al proprio lavoratore l'invio, secondo le modalità attualmente vigenti, della copia cartacea dell'attestazione di malattia». Questo quanto dicono le fonti. Per le aziende c'è, però, in primo luogo, un problema organizzativo: con la nuova procedura una o più persone dovrà essere dedicata alla gestione dei certificati, il che, nel contesto di una piccola e media impresa, non sempre è facile. Ancora: alcuni software utilizzati dai medici non sono compatibili con il «Sac», il cervellone che inoltra i certificati all'Inps; non tutti i medici hanno il Pin. La circolare di marzo, poi, ha previsto un comitato tecnico di monitoraggio di cui dovrebbero far parte, oltre ai rappresentanti dei ministeri e dell'Inps, anche quelli delle confederazioni sindacali dei datori di lavoro e dei medici di medicina generale comparativamente più rappresentative a livello nazionale. A oggi il comitato non si è riunito (secondo fonti ministeriali è in via di convocazione). Le organizzazioni datoriali sottolineano, poi, che la trasmissione telematica dei certificati medici e l'addio alla carta è la strada giusta, ma serve tempo per adeguarsi al nuovo meccanismo. Il periodo transitorio dovrebbe durare almeno un anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Carli

SEGUE GRAFICO

I passaggi

1 LA NUOVA PROCEDURA

In tutti i casi di assenza per malattia, la certificazione medica viene inviata per via telematica direttamente dal medico (o dalla struttura sanitaria che la rilascia) all'Inps. Più in particolare, il medico certificatore invia il certificato al Sac (acronimo di «Sistema di accoglienza centrale») gestito dal ministero dell'Economia. A sua volta il sistema inoltra questi documenti all'Inps. Al medico invece dà il numero identificativo per stampare il certificato e l'attestato da dare al lavoratore

2 DALL'INPS I CERTIFICATI

L'Inps mette immediatamente a disposizione dei datori di lavoro, pubblici e privati, gli attestati di malattia relativi ai certificati ricevuti. Le modalità sono due: in primo luogo è possibile accedere in maniera diretta al sistema Inps, grazie alle credenziali messe a disposizione del datore di lavoro dall'istituto di previdenza (si veda la circolare Inps 60/2010). Una seconda modalità vede l'istituto di previdenza inviare l'attestato all'indirizzo pec indicato dal datore di lavoro

3 IL PERIODO TRANSITORIO

In base alla circolare congiunta n. 4 del 18 marzo, firmata dal Dipartimento della Funzione pubblica e dal ministero del Lavoro, «per tre mesi successivi alla data di pubblicazione della presente circolare» è riconosciuta comunque la possibilità per il datore di lavoro del settore privato di chiedere al proprio lavoratore l'invio, secondo le modalità attualmente vigenti, della copia cartacea dell'attestato rilasciato dal medico

4 INTERPRETAZIONI DIVERGENTI

In base all'interpretazione ministeriale, il periodo transitorio è partito il giorno di pubblicazione della circolare, il 18 marzo. La nuova procedura sarà pienamente operativa per le aziende il 18 giugno. Per le organizzazioni datoriali, invece, il periodo transitorio non è iniziato il 18 marzo scorso ma decorrerà alla data di pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» della circolare n. 4 (in attesa di registrazione presso la Corte dei conti)

IL SOLE 24ORE – pag.36

Corte dei conti - La richiesta al Parlamento - Federalismo all'ottavo tassello

Più tempo per i bilanci degli enti locali

La Corte dei conti chiede di dare più tempo a Regioni ed enti locali per approvare i bilanci preventivi. Una sollecitazione in piena regola al Parlamento quella arrivata ieri alla bicameralina sul federalismo fiscale nel corso dell'audizione del presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, sul decreto legislativo per l'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio locali. Secondo i magistrati contabili, che toccano uno storico nervo scoperto, va superata «l'attuale coincidenza» del termine di approvazione dei bilanci preventivi di Regioni ed enti locali con quello di approvazione della legge di stabilità e di bilancio dello Stato «dalle cui statuizioni dipende la definizione dei mezzi finanziari» per Regioni ed enti locali. Una situazione, sottolinea la Corte, che porta ogni anno a «slittamenti temporali di una fondamentale fase del processo programmatorio» degli enti decentrati. Tanto più che con la recente modifica della riforma contabile (legge 39/2011) s'è persa l'occasione di anticipare la conclusione della sessione di bilancio in Parlamento assicurando a Regioni ed enti locali gli «indispensabili tempi tecnici» per l'approvazione dei loro bilanci preventivi. Dalla Corte dei conti è arrivato un giudizio positivo sugli obiettivi dello schema di decreto, che metterà fine alla giungla esistente a livello locale: sarà cruciale per assicurare una «normalizzazione dei conti pubblici» e rendere trasparenti e confrontabili i bilanci, garantendo ai cittadini di «conoscere l'effettivo stato di gestione degli enti amministrati». La Corte dei conti tuttavia non ha mancato di segnalare i suoi dubbi, a partire dall'«adozione del criterio della competenza finanziaria, che mal si concilia con la nozione dei competenza giuridica alla base della riforma di contabilità pubblica». Passaggio cruciale, in particolare, sarà l'applicazione della riforma ai bilanci sanitari, sui quali la Corte dei conti ha elencato le gravi lacune segnalate negli ultimi anni: costi del personale sottostimati, deficit strutturali nelle Asl con deresponsabilizzazione nella gestione dei costi, forte crescita di consulenze e collaborazioni, inventari «lacunosi», crescita dei crediti dei fornitori. Intanto oggi in Conferenza unificata l'ottavo tassello del federalismo fiscale, il decreto su premi e sanzioni agli amministratori sui quali si profila una seconda mancata intesa col Governo perché giudicato «irricevibile» in sede locale: il decreto andrà così alla bicameralina, che grazie alla legge di proroga all'esame della Camera avrà 90 giorni di tempo per l'approvazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24ORE – pag.37

Edilizia - Nel decreto legge sviluppo premio del 20% e delocalizzazione

Alle Regioni 120 giorni per il nuovo piano casa

I Comuni decideranno dove consentire gli interventi

Il Piano casa procede a tappe forzate: se non entrano in vigore le norme regionali, si applicano quelle del decreto legge 70/2011, il cosiddetto decreto sviluppo. In particolare, entro 120 giorni dalla pubblicazione del decreto, le Regioni possono emanare (articolo 5, comma 9) apposite leggi per interventi di riqualificazione prevedendo che le demolizioni e ricostruzioni avvengano con una volumetria premiale aggiuntiva, la possibilità di delocalizzare le cubature in aree diverse, l'ammissibilità di modifiche alle sagome degli edifici. Se le Regioni non provvedono entro 120 giorni (cioè entro metà settembre), l'articolo 5, comma 14 del Dl 70/2011 prevede una premialità di almeno il 20% sul volume dell'edificio se a destinazione residenziale e del 10% per gli edifici ad uso diverso (non residenziale, cioè produttivo, terziario). Cadenze simili sono previste affinché le Regioni deliberino in materia di destinazioni d'uso: l'articolo 5, comma 11 del Dl 70/2011 prevede che da metà giugno e fino a che le regioni non legiferino, i mutamenti di destinazione d'uso possano essere consentiti con una procedura abbreviata, cioè con una delibera comunale (articolo 14 del Testo unico 380/2001, permesso di costruire in deroga agli strumenti urbanistici). Tali modifiche debbono comunque rispettare le norme antisismiche, di sicurezza, antincendio, igienico-sanitarie, di quelle relative all'efficienza energetica e alla tutela dell'ambiente, nonché alle disposizioni contenute nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo 42/2004). Le norme statali operano, quindi, solo in via sussidiaria rispetto a quelle regionali. La materia di governo del territorio vede infatti la concorrenza della competenza di Stato e Regioni, perché allo Stato spetta il compito di fissare le norme generali che presiedono alla programmazione nazionale, mentre alle Regioni spettano l'attuazione e le norme di settore. In altri termini, lo Stato offre una disciplina normativa applicabile cui la Regione, se ritiene, può derogare. Se la Regione non esercita il potere concessole, il cittadino può avvalersi delle disposizioni statali. I problemi si pongono per gli interventi di maggior peso (demolizione e ricostruzione con premi o delocalizzazioni), e si intersecano con nuove procedure in tema di permessi di costruire (con il nuovo principio del silenzio assenso: articolo 5, comma 2, n.3) ed anche con le nuove responsabilità che incombono alle pubbliche amministrazioni. L'impegno economico per rilocalizzare con premi di volumetria sarà notevole, e i ritardi si presteranno a richieste di risarcimento ben diversi rispetto a quando i tempi delle procedure erano meno cadenzati. Ora le Regioni hanno pochi mesi per indirizzare le innovazioni, dando il via ad interventi sia di piccolo (con premi del 20%) che di ampio respiro (ricostruzioni e delocalizzazioni integrali), affidando poi ai Comuni le scelte di dove consentire gli interventi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristian Immovilli
Guglielmo Saporito

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.12

Semplificazione - Approvato dalla giunta il Ddl che vara lo sportello unico (Suap)

Bolzano taglia la burocrazia

Struttura al via in un anno - Pan (Industriali): «Ora l'e-government»

Approvato dalla giunta provinciale di Bolzano il disegno di legge (numero 97/11) sullo sportello unico per le attività produttive. Il ddl propone che le modalità attuative delle disposizioni sullo sportello unico previste dalla legge 133/08 vengano stabilite d'intesa tra provincia, consorzio dei comuni e camera di commercio. «La legge nazionale – spiega il presidente della giunta Luis Durnwalder, primo firmatario del nuovo testo – prevede che l'attuazione spetti ai municipi e, nel caso in cui questi non rispettino i tempi, alle camere di commercio. Noi abbiamo optato per un percorso comune fin da subito, in modo da accelerare i tempi e per non scavalcare nessuno». Ora il disegno di legge dovrà seguire il normale iter burocratico e passare al vaglio di commissione legislativa e consiglio provinciale prima dell'approvazione definitiva, che consentirà poi alla giunta di elaborare un regolamento esecutivo che stabilirà in dettaglio quali pratiche saranno affidate allo sportello unico. «Siamo fiduciosi che lo sportello possa iniziare la sua attività entro un anno», spiega il segretario generale della camera di commercio Josef Rottensteiner. Da parte delle imprese altoatesine c'è grande attesa per questa misura. «Sia i cittadini, sia le imprese – afferma il direttore dell'Unione commercio, Dieter Steger – sono quotidianamente vessati da un'incontenibile burocrazia. Lo sportello unico consentirà a chiunque debba presentare domande alla pubblica amministrazione di consegnare tutta la documentazione ad un unico ufficio, attraverso il quale poi la domanda verrà evasa per il tramite dei vari uffici competenti». Ma, avverte Steger, la semplificazione non si raggiunge solo con lo sportello unico: «Bisogna accelerare – spiega – sulle soluzioni telematiche e adottare il cosiddetto modello dei costi standard che consente di misurare i costi della macchina burocratica: secondo le nostre stime questo modello permetterebbe alle aziende altoatesine un risparmio di circa 35 milioni all'anno». Il direttore di Assoimprenditori, Josef Negri, si aspetta uno snellimento delle procedure. «Tuttavia il vero abbattimento della burocrazia – sottolinea realista – potrà avvenire solo a livello legislativo, a partire dalle norme urbanistiche e relative all'edilizia. Per quanto ci riguarda, speriamo che lo sportello parta il prima possibile e che diventi non solo punto di raccolta, ma anche centro di riferimento unico per le imprese». Aggiunge il presidente dell'associazione, Stefan Pan: «Oltre che sullo sportello unico, puntiamo sull'e-government, che però non significa limitarsi a trovare i moduli in rete, ma deve consentire alle imprese e ai cittadini anche la compilazione e l'inoltro tramite internet». Sulla stessa linea anche il direttore della Cna bolzanina, Pino Salvadori: «Lo sportello unico a Bolzano ha subito qualche ritardo per via dell'obbligo del bilinguismo, ma ora la provincia sta accelerando i tempi. Bene così, le prime pratiche da far gestire al nuovo sportello saranno quelle relative alla creazione di impresa, per le quali oggi bisogna aspettare quasi due mesi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.13

Lavoro - Definite le linee guida provinciali per i giovani

Trento spinge l'apprendistato

Sostenere l'apprendistato e la transizione dalla scuola al lavoro per incrementare l'occupazione delle giovani leve lavorative, allo scopo di ridurre anche la disoccupazione femminile e stimolare il lavoro autonomo. Sono queste le novità che la provincia di Trento intende porre in essere con urgenza per fronteggiare il calo degli ingressi nel mondo del lavoro. Il contesto di riferimento desta, infatti, preoccupazione. Nel 2010 il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 19 anni ha registrato un aumento di oltre 4 punti percentuali (dal 25 al 29,3%) rispetto al 2009, mentre fra i 20 e i 24 anni si è passati dal 9 al 12,4 per cento. Numeri che hanno portato il tasso di disoccupazione fra i 15 e i 24 anni al 15,1%, valore inferiore di 4 punti a quello medio del Nord-est (19,1%) e della Ue allargata (20,6%), ma superiore a quello delle vicine Austria (8,8%) e della Germania (9,1%). Tale tasso, inversamente proporzionale al livello di scolarizzazione, sconta nel settore della formazione professionale i valori più alti, con oltre il 40% di soggetti in cerca di occupazione dopo 18 mesi dal conseguimento del titolo di studio in aree come quelle dell'abbigliamento e del terziario, ad elevata frequenza femminile. I circa 4mila disoccupati trentini under 30 potranno però contare su di un budget per interventi da parte dell'Agenzia del lavoro provinciale che, a bilancio, nel triennio 2011-13 sarà pari a 70 milioni, di cui 20 per l'anno corrente. «L'occupazione giovanile rimane uno dei nostri impegni prioritari – precisa il presidente della provincia, Lorenzo Dellai – pur avendo tassi di disoccupazione inferiori di 5 punti alla media europea. Metteremo perciò in campo una serie di misure concrete, concertate con le parti sociali, che spaziano dalla trasformazione dei rapporti di lavoro atipici al sostegno del lavoro autonomo, dalle micro-imprese all'aiuto alle giovani donne, la categoria che secondo le statistiche soffre maggiormente la congiuntura. Punteremo a migliorare la transizione fra il mondo della scuola e quello del lavoro, mettendo a disposizione una serie di opportunità che favoriscono l'avvicinamento dei giovani anche alle occupazioni autonome e alle nuove imprese». All'apprendistato pensano in particolare le categorie produttive. «Si tratta di uno strumento fondamentale nelle piccole aziende – spiega ad esempio Roberto De Laurentis, presidente degli artigiani – ed è per questo che riteniamo che il lavoro giovanile vada incentivato anche attraverso l'adozione di meccanismi che possano favorire l'inquadramento definitivo dei lavoratori. Non va dimenticato che mentre le nostre aziende sono riuscite a mantenere lo stesso livello di fatturato del 2007, l'apprendistato in azienda è calato di oltre il 30%». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Conci

CONSORZIO ASMEZ 18/05/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.9

Rinnovabili - Saldo positivo di 6mila unità per le installazioni

Più energia dal sole: impianti raddoppiati e potenza triplicata

Con la revisione degli incentivi nazionali gli operatori temono un crollo del settore

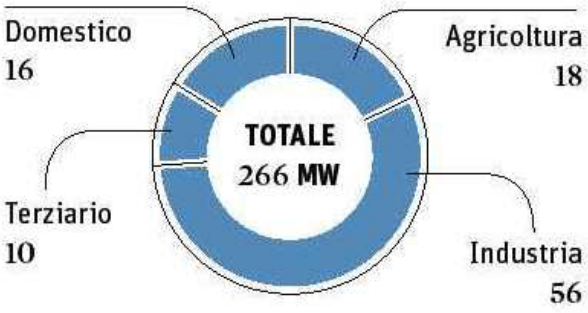
Con una potenza installata pari a 266 megaWatt e oltre 12.300 impianti attivi a fine 2010, il Piemonte, che sta vivendo un autentico boom del settore, è la sesta regione italiana per produzione di energia fotovoltaica. Lo scorso anno, secondo dati del Gestore servizi elettrici (Gse), gli impianti in regione sono cresciuti del 114% e la potenza è triplicata (+227%). Un fenomeno che ha toccato la punta massima in provincia di Cuneo, dove gli impianti sono aumentati del 156% e la potenza del 415%, raggiungendo il valore più alto della regione (112,7MW installati contro i 21 del 2009). In valori assoluti, invece, il primato per numero di installazioni spetta alla provincia di Torino, che tocca quota 4.414. Facile comprendere, quindi, come la complessa gestazione del decreto rinnovabili, emanato all'inizio del mese, abbia tenuto con il fiato sospeso gli installatori piemontesi. Un comparto che oggi conta circa 2.300 imprese e 11mila addetti che operano, direttamente e indirettamente, nel ambito di questa tecnologia. «Fino a ieri – afferma Silvano Cordero, neo presidente dell'Associazione delle imprese di impianti tecnologici (Ait) dell'Unione industriale di Torino – il fotovoltaico ha ricevuto incentivi molto alti. Una riduzione era attesa per evitare di drogare il mercato e per non appesantire ulteriormente le bollette delle imprese energivore». Un peso, spiegano all'Ait, che per quanto riguarda il fotovoltaico, nel 2010 ha rappresentato una quota degli oneri generali del sistema economico pari al 14%, destinata a raddoppiare nel corso di quest'anno. «Banche e aziende, però, avevano fatto investimenti e piani industriali in base alle regole del terzo conto energia – prosegue Cordero – e dal primo marzo a oggi, in seguito alla decisione del Governo di modificare le regole, il settore è stato minato dall'instabilità e gli investimenti già fatti sono stati revocati o bloccati, causando un danno a un comparto in crescita». **Il nodo dell'allaccio.** Il nuovo testo prevede un graduale abbassamento degli incentivi, per arrivare al completo azzeramento entro il 2017. Le agevolazioni, inoltre, saranno concesse in base al momento in cui l'impianto è collegato alla rete. Una clausola che preoccupa gli operatori: «I tempi di allaccio – prosegue Cordero –, possono andare dai tre mesi per la bassa tensione agli otto per la media, è molto difficile fare una previsione esatta e, nel frattempo, le tariffe calano». Per limitare le lungaggini nell'allaccio è previsto l'obbligo per il gestore di indennizzare le imprese se la richiesta di attivazione non è esaudita entro 30 giorni: una misura, però, che lascia tiepidi gli animi degli imprenditori perché «per quanto sappiamo in questo momento – afferma Cordero – la penale sul ritardo sarà, per lo più, simbolica». Tra le altre novità introdotte la definizione della taglia degli impianti: saranno etichettati come piccoli quelli con potenza sotto i 200 kW installati a terra, fino a 1MW per i moduli posizionati sugli edifici e tutti quelli che si trovano su immobili o aree di proprietà pubblica. Per i grandi impianti nasce, invece, uno specifico registro tenuto dal Gse dal 1° giugno entrerà in vigore un tetto massimo annuale per le tariffe incentivanti. «L'idea di puntare su una produzione diffusa è condivisibile – ragiona Cordero – ma deve essere garantita una semplificazione dell'iter burocratico e per gli impianti di maggiori dimensioni occorrono più controlli per evitare che le speculazioni avvengano sotto forma di cessione di quote azionarie». **Il made in Europe.** Piace invece l'incentivo destinato a chi utilizzerà componenti prodotti in Europa, una spinta che dovrebbe favorire anche la filiera industriale del fotovoltaico. «Il nostro territorio – afferma Ermanno Maritano, responsabile Energia di Confindustria Piemonte – produce già alcuni componenti di valore. Quello che manca sono i pannelli, importati soprattutto dalla Cina. In questo ambito credo, però, che ciò che può fare la differenza sia l'individuazione di nuove tecnologie, più efficienti rispetto all'esistente». Aumenta, infine, il contributo per gli impianti "virtuosi", collocati al posto di vecchie zone industriali o cave – ultimo esempio, il parco fotovoltaico inaugurato ad aprile a Cigliano, nel Vercellese –, in sostituzione dei tetti in eternit o nei piccoli comuni . © RIPRODUZIONE RISERVATA

Clara Attene

Evoluzione degli impianti fotovoltaici e della potenza installata in Piemonte

	2009		2010		Diff. %	
	Impianti	Potenza (MW)	Impianti	Potenza (MW)	Impianti	Potenza (MW)
Alessandria	582	13,5	1.261	46,6	117	245
Asti	481	4,9	961	15,4	100	214
Biella	261	3,3	546	10,1	109	204
Cuneo	1.301	21,9	3.336	112,7	156	415
Novara	462	9,2	1.006	19,2	118	108
Torino	2.315	22,3	4.414	49,6	91	123
Verbano-C.O.	106	0,7	252	2,0	138	181
Vercelli	269	5,5	560	10,1	108	86
Piemonte	5.777	81,3	12.336	265,7	114	227

La ripartizione percentuale per settore di produzione dell'energia fotovoltaica in Piemonte



Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore NordOvest su dati Gse

IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.26

Servizi pubblici - Il rinvio dell'abolizione delle autorità ha frenato il Ddl di riordino

La Liguria rallenta sugli Ato

L'idea è di restituire il controllo di acqua e rifiuti alle province

GENOVA - La Liguria ragiona sulla riforma del servizio idrico integrato. La proroga nazionale dell'abrogazione delle autorità d'ambito per acqua e rifiuti, slittata al 31 dicembre, ha frenato l'iter di un disegno di legge approvato in giunta (il 130 del 19 marzo 2011) per parare la scadenza. Il testo restituiva alle province, in raccordo con i comuni, come già in origine, le redini nei quattro bacini in cui la Liguria è divisa, coincidenti con i territori provinciali. L'orientamento rimane. «La proroga, che avevamo sollecitato insieme con l'Anci avevamo sollecitato – afferma Renata Briano, assessore regionale all'Ambiente – è opportuna, e ci servirà per lavorare meglio alla norma. Non c'è dubbio però che l'evoluzione del quadro andrà accelerata. Ora lo scenario è condizionato dal referendum del prossimo giugno su acqua pubblica o privata, le cui sorti sono destinate a incidere sul sistema. Personalmente sono convinta della validità del modello su cui si basa la legge Galli, con gestori unici, unici piani tariffari, gettiti che garantiscono economie di scala, piani d'intervento e investimenti impossibili per i singoli». Il quadro ligure del ciclo acqua-depurazione-fognature (che sarà, tra l'altro, esaminato nel corso del Forum dell'ambiente 2011, al Museo del mare di Genova lunedì 30 e martedì 31 maggio) è ancora molto frammentato, con una pluralità di gestori, piccoli acquedotti, depuratori insufficienti o assenti, con i consorzi idrici in fase di estinzione per obbligo normativo. Lo spirito della legge Galli (la 36/94) che avviò la modernizzazione del sistema idrico creando gli ambiti territoriali ottimali è stato colto a metà: solo nel Genovese e nello Spezzino è infatti in azione un gestore unico (con apporto di operatori territoriali), rispettivamente del gruppo Iren e Acam (Hera), con un orizzonte pluriennale di investimenti basato sul gettito della tariffa unica. Meno maturo invece lo scenario nel Savonese e nell'Imperiese. Sulla Regione, censurata dalla Ue, incombe la scadenza per realizzare o adeguare una serie di depuratori. Alcuni progetti avanzano (Rapallo, Recco, Santa Margherita, Imperia, Taggia), altri continuano a far discutere. Nel Savonese, intanto, lo scorso 20 aprile è stato deciso di raddoppiare le tariffe del bacino. L'acqua costerà 1,38 euro al metro cubo, quando in media nei vari comuni i prezzi finora variavano fra 60 e 90 centesimi. In ballo ci sono investimenti indispensabili, a partire da un nuovo depuratore, previsto a Villanova. La Regione Liguria aveva approvato nel 1998 gli schemi e i disciplinari per attuare il servizio idrico integrato, prevedendo la possibilità, per i comuni compresi negli ambiti territoriali ottimali, o di cooperare in convenzione (forma scelta in tutte le province salvo Imperia), o di creare un consorzio. L'Ato genovese (67 Comuni) ha già aggiornato più volte i piani triennali di intervento. L'attuale, per il 2010-2012, prevede investimenti per 167 milioni (più 12 di fonte pubblica) che, nell'arco di durata dell'affidamento a Iren Acqua Gas, 25 anni fino al 2032, sfioreranno i 740 milioni. Le quattro autorità d'ambito in via di soppressione – con doppia segreteria tecnica per acqua e rifiuti – erano state istituite con la legge regionale 39/2008. Decisioni prese con doppia maggioranza, Province con il 30% delle quote. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jada C. Ferrero

IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.26

Welfare - Sostegno pubblico in Vallèe

Voucher per la tata: 2,7 milioni in 3 anni

AOSTA - Sono 38 le tate familiari in Valle d'Aosta (più due incaricate delle sostituzioni) e si occupano di 144 bambini di età compresa fra tre mesi e tre anni. Un servizio socio-educativo per la prima infanzia che l'amministrazione regionale dal 2005 finanzia con un voucher per rimborsare una parte del costo orario della tata in base al reddito familiare: si va dal 30% per chi ha redditi superiori a 60mila euro l'anno fino al 90% per quelli inferiori a cinquemila euro. Nell'ultimo triennio l'amministrazione regionale ha erogato 2,74 milioni. Ogni tata può accogliere fino a quattro bambini contemporaneamente, da due fino a dieci ore continuative, sulla base di orari concordati con la famiglia e formalizzati in un contratto. Per ogni bambino viene progettato un inserimento iniziale per favorire il graduale distacco dalla famiglia e l'adattamento alla nuova figura educativa. Le tate, che devono avere più di 21 anni, operano in regime di libera professione e hanno una formazione specifica nell'ambito della prima infanzia (420 ore articolate in parte teorica e tirocinio negli asili nido e nelle garderies d'enfance). I requisiti professionali danno titolo per l'iscrizione al registro regionale: per mantenerla occorre partecipare a iniziative definite dalla giunta regionale. Il costo del servizio varia in funzione del tempo di permanenza del bambino; la tariffa viene stabilita con un accordo tra la tata e la famiglia ed è compresa tra 6 e i 9 euro lordi all'ora. Inoltre, si è stabilito un rimborso fisso giornaliero pari a 1,5 euro per i pasti. Per ottenere il rimborso, le famiglie devono rivolgersi all'ufficio prima infanzia della Regione.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

F.Fav.

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.7

Utility - Alla Vigilia del referendum Confservizi Emilia-Romagna sottolinea la necessità che non vengano penalizzati gli investimenti

Più efficienza per l'acqua

L'indizione del referendum del prossimo 12-13 giugno contro la parziale "privatizzazione" dell'acqua ha fatto tornare di grande attualità il tema del servizio idrico integrato. Il dibattito in corso ha fatto comunque emergere una necessità reale di aumentare il livello di conoscenza e approfondimento sul tema della risorsa idrica, sul suo uso e la sua gestione. È un tema tanto strategico quanto complesso, che ha bisogno di essere affrontato e valutato per quello che realmente è, in maniera razionale e oggettiva e perciò scevra da condizionamenti ideologici o di facile propaganda. Al di là del si/no sui quesiti referendari (su cui Confservizi Emilia-Romagna non intende prendere posizione), riteniamo opportuno dare il nostro contributo per far conoscere il modello di servizio idrico integrato che si è realizzato in Emilia-Romagna in questi anni e quali effetti la vittoria del sì potrebbe determinare. Il modello emiliano-romagnolo può e deve essere migliorato ma, a differenza di quanto avviene in altre zone d'Italia (e con tariffe molto inferiori a quelle praticate in Europa) assicura l'accesso al servizio per la totalità della popolazione, cospicui investimenti, sana occupazione, garanzie di un'acqua controllata e di qualità per cittadini e imprese. In che modo? In primo luogo, noi crediamo, attraverso un'integrazione "virtuosa" tra il pubblico da una parte, che, attraverso le autorità d'ambito, si occupa di programmare gli investimenti, determinare le tariffe e controllare il servizio e le aziende (pubbliche o miste) di gestione dall'altro, che hanno organizzato il servizio in un'ottica sempre più industriale, riducendo la frammentazione e quindi i costi di gestione. Grazie all'operatività dei piani d'ambito sono stati realizzati e previsti investimenti notevoli: 3,5 miliardi dal 2008 fino al 2023 (un miliardo solo per il quadriennio 2008-2011), con significative differenze rispetto alla media nazionale. Basti pensare che gli investimenti previsti nella nostra Regione negli ultimi anni sono già stati realizzati all'80%, contro una media nazionale del 56 per cento. La gestione industriale ha poi permesso di migliorare in modo significativo quantità e qualità dell'acqua erogata, riducendo al tempo stesso sprechi e perdite di rete che si attestano al 26,4% contro una media nazionale del 37,3%, promuovendo il consumo e l'utilizzo dell'acqua di rubinetto, realizzando oltre 60 "case dell'acqua" per la distribuzione di acqua raffrescata e gassata. Questo modello non è però immune da rischi, come il dibattito referendario sta dimostrando. Se l'approvazione del primo quesito infatti, creerebbe problemi di riscrittura dell'impianto normativo, il sì all'abrogazione del principio di «equa remunerazione del capitale» riporterebbe i costi degli investimenti totalmente in capo alla fiscalità generale, in pratica spesa pubblica e tasse. E considerate le difficoltà di bilancio dello Stato e degli enti locali, ciò si tradurrebbe con la totale incertezza di finanziamento e quindi di realizzazione degli interventi necessari. E in una tale situazione, chi potrebbe accollarsi l'onere di investimenti ingenti (64 miliardi in 30 anni) senza avere garanzie di remunerazione dei capitali investiti? Ma il sistema idrico integrato per sviluppare e qualificare il servizio ha anche bisogno di un forte, autorevole e semplificato assetto pubblico di governo per la regolazione del comparto: un'Autorità nazionale indipendente, come quella per l'energia, per fissare gli indirizzi generali di regolazione e vigilanza; in sostituzione degli attuali ATO, un unico ambito con una sola autorità/agenzia regionale in Emilia-Romagna per la pianificazione, la regolazione e il controllo. L'articolazione operativa di questo ambito potrebbe essere organizzata in conferenze provinciali, per la definizione in particolare di investimenti e tariffe. In definitiva, per garantire il servizio con alti standard di efficienza ed efficacia, serve un forte ruolo di governo del pubblico e, allo stesso tempo, regole certe e coerenti, possibilità di programmazione a medio e lungo termine, bacini di servizio su scala industriale.

Eugenio Bertolini

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.21

Federalismo - Diventa possibile l'aumento dell'addizionale dal 12,5% al 16%

Province tentate dall'Rc auto

In arrivo fino a 117 milioni - Bologna e Ancona verso il rincaro - Giorgio Kutufà PRESIDENTE PROVINCIA DI LIVORNO - I timori. La scarsezza di risorse a nostra disposizione ci preoccupa se pensiamo alla prossima gestione diretta della riscossione della Rc auto

Stangata in arrivo per gli automobilisti. A far aprire i portafogli sarà la Rc auto e in particolare l'imposta dovuta alle Province. A Bologna e Ancona si può già iniziare a fare il conto alla rovescia: i due enti si dicono pronti a farne scattare l'aumento appena possibile. E stringendo i tempi al massimo la cosa potrebbe avvenire a partire da agosto. Le altre Province del Centro-Nord dicono di voler valutare, conti alla mano, se sarà necessario. Ma riesce tuttavia difficile pensare che le Province non salgano sul carro cogliendo al volo la possibilità di manovrare in su fino al 3,5% (e incassare direttamente) l'addizionale provinciale (fino a oggi fissa al 12,5%). L'opzione, prevista dal Dlgs sul federalismo regionale e provinciale (68/2011) pubblicato in Gazzetta Ufficiale giovedì scorso, sarà esercitabile dopo 60 giorni dalla pubblicazione sul sito del ministero dell'Economia della delibera di variazione. Facendo due conti, se tutte le Province dell'area portassero l'aliquota al 16%, la misura potrebbe iniettare nelle casse degli enti oltre 117 milioni di euro in più rispetto a quanto riscosso nel 2010. È vero che la manovrabilità è verso il basso come verso l'alto, ma in tempi di trasferimenti al lumicino sarà difficile che qualcuno decida di fare un regalo agli automobilisti. E sicuramente non lo faranno Bologna e Ancona. «Non abbiamo ancora deciso l'entità dell'aumento – spiega Moreno Tommasini, direttore del settore Bilancio e provveditorato della Provincia di Bologna – ma stimiamo di incassare circa 4 milioni in più per gli ultimi quattro mesi del 2011, il che determinerà la necessità di modificare le previsioni di bilancio 2011. L'incremento è legato alla necessità di compensare le sempre minori entrate». Una vera e propria mazzata per i proprietari, ad esempio, di auto di grossa cilindrata, per i neopatentati e per coloro che hanno premi già alti a causa dell'elevata incidentalità. In tali casi, l'incremento annuo del premio potrebbe essere superiore alle 200 euro. «I continui tagli – spiega Lorenzo Torbidoni, responsabile dell'area bilancio entrate della Provincia di Ancona – hanno praticamente ingessato la nostra spesa corrente. Abbiamo dovuto fare tagli su manutenzione di scuole, viabilità, ambiente, tutela delle acque. L'aumento della Rc auto potrebbe consentirci un margine di spesa di circa 5 milioni in più all'anno». Risorse non da poco per realtà che hanno già scontato sulla propria pelle una riduzione del gettito Ipt del 3% nelle 4 regioni, con introito legato all'addizionale energia in calo dell'8,2 per cento. A questo si aggiungano i minori trasferimenti statali quantificati in 300 milioni di euro in tutt'Italia per il 2011 e 500milioni nel 2012. Con queste premesse la scelta delle province sembra inevitabile, anche se un'altra boccata d'ossigeno sta arrivando dalla nuova Ipt, che aumenterà diventando proporzionale alla potenza. «Per quanto ci riguarda – afferma Giorgio Kutufà, presidente della Provincia di Livorno – siamo preoccupati dalla gestione diretta della riscossione per via della scarsezza di risorse. Nel Livornese, ad esempio, abbiamo solo 17 unità di polizia provinciale. Tuttavia per il 2011 non prevediamo nessun aumento. Nel riparliamo nel 2012». Le associazioni dei consumatori dell'area sono ovviamente sul piede di guerra. «Scriveremo alle Province – spiega Silvana Santinelli di Adiconsum Marche – chiedendo di non aumentare l'imposta anche se temiamo sia una scelta inevitabile che finirà per far ricadere sui cittadini il costo del federalismo fiscale». Per Maurizio Gentilini, di Federconsumatori Emilia-Romagna, «l'aumento va ad aggiungersi a quelli che ogni anno le compagnie assicurative impongono sulle polizze e che, nel 2010 sono stati del 18% nel solo Nord Italia. Mentre l'aumento stimato dei premi per il 2011 è di circa il 12 per cento. È evidente che i cittadini in questo settore stanno già dando molto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariangela Latella

Il gettito 2010 dell'imposta sulla Rc auto e le stime del gettito aggiuntivo con l'aliquota al 16% (in milioni di euro)

	Gettito 2010	Incremento stimato con nuova aliquota
Bologna	40,34	11,29
Ferrara	11,71	3,28
Forlì	15,55	4,35
Modena	25,11	7,03
Parma	16,25	4,55
Piacenza	10,25	2,87
Ravenna	15,78	4,42
Reggio Emilia	20,15	5,64
Rimini	12,73	3,56
Emilia-Romagna	167,86	47,00
Arezzo	12,98	3,64
Firenze	48,54	13,59
Grosseto	8,38	2,35
Livorno	12,89	3,61
Lucca	16,62	4,65
Massa	7,96	2,23
Pisa	17,00	4,79
Pistoia	12,05	3,37
Prato	12,36	3,46
Siena	9,41	2,64
Toscana	158,31	44,33
Ancona	17,81	4,99
Ascoli	9,89	2,77
Fermo*	6,00	1,68
Macerata	12,51	3,50
Pesaro	13,98	3,91
Marche	60,19	16,85
Perugia*	25,00	6,90
Terni*	8,15	2,28
Umbria*	32,80	9,18
CENTRO-NORD	419,16	117,37

* Dato da bilancio preventivo 2010

Fonte: elaborazione Il Sole-24 Ore CentroNord e Rielaborazione Upi sui dati fonte Siope

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.21

Impegni degli enti scesi del 25% nel 2010 - Minore il calo delle spese (-3%)

Il patto di stabilità taglia gli investimenti

Investimenti al tappeto per le Province del Centro-Nord. È la conseguenza diretta del calo di entrate che si traduce in minori interventi sul territorio mentre rimane più contenuta la riduzione delle spese per il funzionamento delle strutture. Secondo l'Upi che ha elaborato i dati del Siope, il sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici, tra il 2009 ed il 2010 la flessione degli investimenti sul territorio è stata superiore al 25% passando da 986 milioni a 734 milioni. Minore la flessione delle spese di funzionamento (circa -3% corrispondenti a tagli per oltre 55 milioni) legata al fatto che trattandosi per lo più di spese fisse (costi legati al personale, pagamento degli oneri finanziari) è più difficile da comprimere. L'andamento delle spese è la conseguenza diretta da un lato dei sempre più rigidi obiettivi di bilancio imposti dal patto di stabilità e dall'altro del calo delle risorse destinate alle Province. «Il taglio degli investimenti – spiega Piero Antonelli, direttore generale dell'Upi – è stato più forte in quelle Province, come le emiliano-romagnole, che in passato avevano investito di più e che si trovano a dovere fare i conti con sempre più difficili obiettivi di bilancio imposti dal patto di stabilità». In Emilia Romagna, infatti, si registrano tagli di spesa superiori al 50% a Parma e Ravenna, ma anche nelle altre Province si registrano tagli superiori alla media dell'area: -44% a Ferrara, -33% a Forlì e-29,4% a Modena. La situazione cambia di poco nelle altre regioni: -33% a Lucca, -40% a Pisa, -32% a Grosseto e Prato e -42% a Perugia. «Abbiamo fatto molta fatica – spiega Renzo Medici, responsabile finanziario della provincia di Modena – a rispettare gli obiettivi di bilancio per il 2011 quando dovevamo raggiungere un saldo finanziario inferiore a 5 milioni e per il 2012 sarà ancora più difficile perché l'obiettivo è di 9 milioni di euro». In controtendenza la Provincia di Siena che registra un incremento degli investimenti del 62%, seguita da Massa (+12%), Rimini (+4,2%) e Ancona (+1,1%). «L'incremento degli investimenti in alcune province – spiega Rocco Conte, dell'Upi Toscana – dipende dal fatto che questi sono stati finanziati con trasferimenti da soggetti terzi come, per esempio a Siena, la Fondazione Monte dei Paschi o anche la Regione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. L.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.10

CALABRIA – Bonifiche/Investimento pronto per il recupero, proposta al vaglio del ministero

Crotone, 271 milioni sul piatto

La sinergia tra privati e enti pubblici ha già dato buoni risultati

CROTONE - C'è anche il sito nazionale di Crotone tra i nove oggetto di transazione tra Eni e ministero dell'Ambiente nella delicatissima partita "bonifiche" in Italia. In tutto 2,3 miliardi da investire a Priolo, Napoli Orientale, Brindisi, Pieve Vergonte, Cengio, Crotone, Mantova, Porto Torres e Gela, per favorire gli interventi ambientali e chiudere il contenzioso pendente in materia di bonifica e di danno ambientale. Un impegno economico dell'Eni e della controllata Syndial che a Crotone si traduce, tra i costi di bonifica già sostenuti e quelli stimati in futuro per interventi di messa in sicurezza e bonifica, in oltre 271 milioni (19,6 milioni già spesi e 252,2 milioni da sostenere), cui si aggiungeranno i costi di demolizione e gestione. La proposta è al vaglio del ministero dell'Ambiente che negli ultimi due anni ha spinto moltissimo sulla bonifica di un territorio interessato «da gravi problematiche di carattere ambientale frutto di stratificazioni di criticità accumulate in quasi cento anni di attività industriale metallurgica». Un impulso che fa ritenere Crotone buon esempio di sinergia sia con i soggetti privati obbligati agli interventi di bonifica, sia con le amministrazioni e gli enti locali titolari delle iniziative di risanamento ambientale delle aree di competenza pubblica. Gli effetti sull'azione dei privati, titolari degli impianti dismessi, si cominciano a percepire con l'ok ai progetti di bonifica avviati o pronti a partire. Il ministero dell'Ambiente ha approvato il progetto di bonifica della falda da parte della Syndial (rientrata in possesso delle aree, dopo una lunga gestione commissariale dal 2001 al 2008), per gli stabilimenti industriali ex Pertusola Sud, Fosfotec e Agricoltura (dove Eni ha svolto la sua attività su una parte dell'attuale proprietà e solo per 8 anni). La società, a titolo di intervento di messa in sicurezza d'emergenza ordinato dal ministero, ha già attivato circa 30 pozzi, dei 59 previsti in progetto, con i quali assicurare l'emungimento delle acque contaminate per il loro successivo invio ad adeguato trattamento disinquinante. Approvato anche il primo modulo del progetto di bonifica dei suoli degli stabilimenti industriali, relativamente ai quali la Syndial sta procedendo con il piano di decommissioning (demolizione e smaltimento) che sarà completato nel 2013. Già demoliti nel 1998 gli impianti dell'area ex-Fosfotec; per l'ex-Pertusola, completato il primo step di demolizioni, il secondo e la progettazione degli interventi del terzo step partiranno a giugno; per l'area ex Agricoltura e quelle esterne avviata la progettazione. Il ministero ha approvato anche il progetto di bonifica delle discariche di questi stabilimenti confinanti con gli arenili, per il quale, tenuto conto del parere VIA regionale negativo sulla realizzazione di una discarica a servizio della bonifica da realizzarsi in località Giammiglione, la Syndial sta elaborando apposita una variante progettuale. Infine è stato approvato il progetto di bonifica delle discariche di ferriti di zinco ubicate nei comuni di Cassano - Cerchiara e per il quale la Società ha già avviato i relativi interventi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigia Ierace

IL SOLE 24ORE SUD – pag.10

CALABRIA - Risorse ulteriori

Per la zona archeologica 20 milioni

CROTONE - Quanto alle aree pubbliche comprese nel sito di interesse nazionale di Crotone-Cassano-Cerchiara, il ministero dell'Ambiente guidato da Stefania Prestigiacomo ha concluso a febbraio un Accordo di programma con la regione Calabria, la provincia e il comune di Crotone per la messa in sicurezza e bonifica alla luce del sequestro di numerose zone, anche del centro abitato, interessate da abbancamenti e depositi di Conglomerato idraulico catalizzato (Cic), materiale proveniente dai processi di lavorazione e usato per realizzare sottofondi stradali, piazzali, scuole, banchine portuali, uffici pubblici. Il ministero dell'Ambiente ha messo a disposizione altri 20 milioni che si aggiungono a quelli precedentemente stanziati dal programma nazionale di bonifica: serviranno anche per completare la bonifica dell'area archeologica, per la quale il progetto del comune di Crotone è già stato approvato.

CONSORZIO ASMEZ 18/05/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.11

PUGLIA - **Aree Industriali**/La regione porta da 60 a 100 milioni il bando sulle infrastrutture di supporto

Fondi per riqualificare 67 siti

Montinari (Confindustria): «Ora però si rischia di disperdere le risorse»

BARI - Le risorse per le zone industriali comunali (100 milioni di euro) sono garantite, ma enti locali e consorzi dovranno impegnarsi a garantire nel tempo la gestione delle aree che saranno infrastrutturate proprio grazie ai fondi a disposizione. La regione Puglia chiude l'iter del bando «Iniziative per le infrastrutture di supporto degli insediamenti produttivi» aperto nel 2010 e ora all'assegnazione delle risorse del Fesr 2007-2013 (Ppa, Programma pluriennale di attuazione 2007-2010) per completare almeno 200 zone industriali. In principio erano a disposizione 60 milioni, poi la Giunta regionale con le modifiche apportate all'asse VI del Ppa (delibera del 5 aprile 2011) ha permesso di mettere in campo ulteriori 40 milioni e scorrere la graduatoria. In totale sono 67 gli enti beneficiari (tra Comuni e consorzi Asi, che investiranno 113 milioni). Ma Confindustria Puglia è tiepida. Il presidente Piero Montinari mette in guardia dalla polverizzazione delle risorse: «Se ogni Comune si fa la sua area Pip, c'è il rischio che non riusciamo ad attrarre investimenti e a fare sviluppo. Sono contrario alla parcellizzazione dei fondi, anche perchè abbiamo sempre saputo che molti consorzi pubblici sono stati carrozzoni, enti di compensazione politica. Ci aspettiamo il finanziamento dei consorzi privati». Gli interventi previsti dal disciplinare del Programma pluriennale dividono i destinatari dei finanziamenti in due elenchi: un primo, relativo alla qualificazione di aree esistenti con indice di insediamento superiore al 75% (ovvero il rapporto tra superficie fondiaria occupata da imprese e la superficie dell'intera area come riportato negli strumenti urbanistici); un secondo, per interventi relativi a nuove aree con indice di insediamento inferiore al 75% e dove il soggetto proponente dimostri la completa infrastrutturazione delle aree già presenti o l'intenzione di nuove imprese ad insediarsi. In entrambi i casi i fondi serviranno a sostenere l'ammodernamento delle zone industriali, la realizzazione di reti tecnologiche (reti energetiche, per la fornitura di acqua industriale, per la sicurezza), il completamento o la nuova infrastrutturazione delle aree a seconda dei casi. Non di poco conto gli obiettivi di realizzazione dei centri di servizio come i nidi industriali o i centri diurni per l'infanzia a favore dei figli dei lavoratori. Tutti i destinatari di fondi per la riqualificazione o nuova realizzazione delle aree industriali, come detto, dovranno dimostrare di poter mantenere in esercizio le opere attraverso risorse proprie, oppure assegnando la gestione ad un privato. «Non vogliamo cattedrali nel deserto», ha avvertito a proposito la vicepresidente della Giunta regionale, Loredana Capone. I primi 15 enti dei 67 aventi diritto alle risorse (si veda la scheda a destra) hanno già firmato il protocollo d'intesa con la Regione Puglia. Si impegnano a realizzare le opere nel più breve tempo possibile (tempo massimo 30 mesi) bandendo le gare d'appalto a favore delle imprese locali per assegnare i lavori (clausola necessaria per favorire il settore edile). Dovranno presentare ora un cronoprogramma per l'assegnazione dei lavori di infrastrutturazione, mentre l'investimento programmato per i primi 15 enti è di oltre 26 milioni di euro. La Regione annuncia che a settembre varerà un bando esclusivamente per i cinque consorzi Asi. In cassa ci sono 35 milioni di euro. Il finanziamento avverrà secondo procedure negoziali attivate con i singoli consorzi. Saranno sostenute le spese di esecuzione dei lavori e l'acquisizione di impianti. I criteri di selezione delle domande terranno conto del grado di sostenibilità ambientale delle aree, degli interventi tesi a ridurre le emissioni di anidride carbonica e del risparmio idrico ed energetico, oltre alla qualificazione del paesaggio interessato dagli interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Vito Cafaro

IL SOLE 24ORE SUD – pag.14

Aiuti europei - Le nuove regole sul monitoraggio: stretta sugli impegni entro maggio

Campania e Sicilia a rischio di bocciatura sulle risorse Ue

La prima è ferma al 6,68% del Fse, l'isola non va oltre il 4,34%

Por 2007-2013: più alto il rischio di perdere risorse, con l'applicazione delle nuove regole per la riprogrammazione. Il 31 maggio il primo banco di prova: rischiano di più Campania e Sicilia.Secondo i dati elaborati dalla Ragioneria generale di Stato, al 28 febbraio 2011, dei 28,1 miliardi complessivamente stanziati dai 5 programmi regionali targati Ue, sono stati spesi solo 2,2 miliardi, con una percentuale di realizzazione dei pagamenti che sfiora appena l'8%. Il valore di questo indice, preso a riferimento dalla Commissione europea per valutare lo stato di avanzamento fisico e finanziario dei Por, si abbassa al 6,6% se si esamina la sezione "Fondo sociale europeo" (Fse), che cofinanzia le azioni formative e per la qualificazione delle persone occupate e in cerca di lavoro; si alza di poco, invece, (8,4%) se si considerano le prestazioni del "Fondo europeo per lo sviluppo regionale" (Fesr), che promuove gli interventi infrastrutturali e le azioni di sostegno alle imprese e per il welfare. Per valutare meglio i tassi di realizzazione appena citati occorre considerare che i Por 2007-2013 sono ormai entrati nella fase conclusiva del periodo comunitario; ciò significa che per non incappare nelle penalità della Ue (si legga restituzione di risorse), le 5 regioni interessate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) insieme dovranno spendere complessivamente circa 26 miliardi entro il 31 dicembre 2013. Tuttavia, prendendo a riferimento il solo 2011, in base a quanto previsto dalla direzione generale "Politiche regionali" della Commissione Ue, le regioni del Sud dovranno spendere entro il 31 dicembre l'equivalente di quanto avrebbero dovuto spendere nei quattro anni precedenti, cioè circa 6,9 miliardi per i progetti finanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale. Considerata la quota di cofinanziamento nazionale, pari a circa il 50%, le autorità gestionali del Mezzogiorno sono in sostanza obbligate a liquidare entro l'anno quasi 14 miliardi per non incappare nella regola del disimpegno automatico e perdere, quindi, risorse Ue. Ora, però, il rischio che i programmi regionali perdano risorse Ue è diventato ancora più alto. Infatti, in base a una direttiva messa a punto dal ministro Fitto e discussa con le regioni e il commissario Ue commissario alle politiche regionali, Johannes Hahn, una quota dei fondi comunitari Fesr e Fse assegnati ai programmi regionali che non raggiungono gli obiettivi di impegno o di spesa sarà ridestinata a grandi progetti nazionali e a programmi di spesa che tirano maggiormente. Allo scopo di applicare con efficacia la direttiva, le scadenze fissate per la verifica degli obiettivi diventano tre, dunque una più di quanto ha previsto la delibera Cipe 1/2011. Alle scadenze del 31 maggio di verifica degli impegni e del 31 dicembre per verificare i pagamenti effettivi, ne è stata aggiunta un'altra, al 31 ottobre, per «introdurre una misura in grado di incidere direttamente sull'accelerazione dei pagamenti». Al 31 maggio l'obiettivo è il 100% degli impegni fissati per i programmi avviati nel 2009. Al 31 ottobre i Por dovranno conseguire il 70% del livello di spesa certificata rispetto al target fissato per il 31 dicembre 2011. A fine anno la quota degli impegni finanziari dovrà almeno raggiungere l'80% di quanto si dovrebbe spendere al 31 dicembre 2012 sui programmi avviati nel 2010. Se questi obiettivi non verranno raggiunti, scatteranno le sanzioni, che consistono nella riprogrammazione di una quota della spesa in dotazione ai programmi operativi. Ad esempio, se lo scostamento sarà inferiore al 10%, la sanzione consisterà nella riprogrammazione di una quota dello 0,25% del costo totale del programma interessato. Se la forbice raggiungerà invece il 20% la quota riprogrammata sarà dell'1 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Montemurro

IL SOLE 24ORE SUD – pag.18

Calamità naturali - L'Ordine chiede di istituire la nuova figura gestita da enti locali

In Sicilia un geologo di zona per aiutare i piccoli comuni

La protesta: «Sbagliato eliminare le commissioni edilizie»

PALERMO - Nonostante l'acclarata fragilità del territorio, in Sicilia si trascura il ruolo tecnico dei geologi, anzi recentemente sono state abolite le Commissioni edilizie comunali che prevedevano diverse figure tecniche, tra le quali proprio quella di un geologo. È quanto denuncia, appunto, il vertice dell'Ordine regionale della professione: «In Sicilia – afferma il presidente siciliano Emanuele Doria – il 71% dei comuni è esposto al rischio idrogeologico e mentre in Toscana si approvano norme più stringenti per la pianificazione del territorio con l'inderogabilità delle indagini geologiche, noi apprendiamo attraverso l'articolo 19 della legge regionale 5/2011 (norme sulla trasparenza delal pubblica amministrazione regionale ndr) dell'abolizione delle Commissioni edilizie comunali». Ma l'abolizione di queste commissioni è solo la punta dell'iceberg che mostra quanto questa tipologia di professionalità venga ignorata. Secondo l'Ordine, nella pubblica amministrazione siciliana sono circa 149 i geologi presenti, un quinto di architetti o ingegneri, e spesso con ruoli secondari. «È evidente – afferma Doria – la necessità di aumentare il numero di questi tecnici nella pianta organica degli enti pubblici, magari istituendo la figura del geologo di zona: un tecnico, che i comuni potrebbero assumere in forma consorziata, che abbia il compito di monitorare il territorio. In questo modo si potrebbe agire facendo prevenzione e mettendo in atto interventi che possano preservare le costruzioni. A volte basta individuare per tempo la causa di una frana ed effettuare piccoli lavori di regimentazione delle acque e di pulitura dei canali per evitare eventi franosi molto gravi». Intanto i dati parlano chiaro sulla situazione siciliana. Secondo un'elaborazione del Centro studi del consiglio nazionale dei geologi, che ha preso in considerazione gli anni dal 2002 al 2010, Piemonte, Lombardia, Liguria e Sicilia sono rispettivamente le regioni più colpite dal dissesto idrogeologico con circa 130 frane a testa. La Sicilia, però, è, dopo la Lombardia (in testa con 37), la regione con il maggior numero di frane con danni a persone: 28, cinque delle quali con vittime. Mentre, secondo Legambiente, la Sicilia è il fanalino di coda delle regioni italiane sul tema della prevenzione contro frane e alluvioni in quanto il 93 per cento delle amministrazioni comunali non svolgerebbe interventi in tal senso. L'Ordine ha anche realizzato un dossier dove ha raccolto una serie di dati sulla situazione idrogeologica della Sicilia. Alcuni numeri balzano agli occhi: «Sono 1.406 gli immobili a rischio crollo nel centro storico di Palermo. Il dato, aggiornato al 2010, è ufficiale ed è contenuto in una relazione dell'ufficio tecnico. Settecento sono gli edifici pericolanti e di questi 356 con pericolo di crollo imminente». La scarsa «cultura geologica» presente in Sicilia si riflette anche da un punto di vista economico sulla professione. Infatti, i 2.637 geologi operanti in Sicilia sono spesso costretti a presentare ribassi esorbitanti delle proprie parcelle (con una punta massima del 79% in meno del tariffario): «Sono questi gli effetti della legge Bersani – spiega Doria – che da un lato ha conseguenze sul reddito del professionista, dall'altro anche sulla qualità della progettazione: se una parcella media, che dovrebbe essere pagata intorno ai 20mila euro, viene invece pagata circa 4mila euro la qualità del lavoro svolto, in termini di impegno e di tempo, dovrà per forza di cose essere inferiore». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo Butera

IL SOLE 24ORE ROMA – pag.5

Riforma al palo - La commissione non si riunisce da mesi

Su Roma capitale è braccio di ferro Polverini-Alemanno

Ritardi sul decreto che definisce i poteri del nuovo ente: il nodo è l'urbanistica

Bloccata in un braccio di ferro politico tra Campidoglio e Regione Lazio e intrappolata nei tempi lunghi delle procedure legislative, la riforma di Roma capitale rischia di rimanere un sogno irrealizzato. A due anni esatti dall'approvazione del Federalismo fiscale (L. 42/2009) - che riconosceva uno status particolare alla capitale e stabiliva di delegarle specifici poteri tramite l'emanazione di decreti attuativi entro maggio 2011 - la Riforma resta ad oggi incompiuta. Lo scorso settembre il Governo ha approvato un primo decreto attuativo di Roma capitale, con cui veniva riconosciuto il nuovo status. Il decreto stabiliva anche di approvare un nuovo statuto di Roma capitale, che recepisse le indicazioni del decreto entro sei mesi dal suo varo. Il tempo è scaduto ad aprile e in pochi se ne sono accorti. Qualche idea sulla riduzione del numero dei municipi da 19 a 15 era circolata nei mesi scorsi, ma la vera bozza di nuovo statuto non è ancora giunta in assemblea capitolina, dove dovrebbe essere approvata prima di entrare in vigore. «Noi non abbiamo visto alcun documento - hanno concordato Pierlugi Fioretti (Pdl) e Athos De Luca (Pd), entrambi componenti della commissione capitolina per Roma capitale - la commissione non si riunisce da mesi». Fuori tempo massimo anche l'approvazione del secondo decreto attuativo della Riforma, quello che dovrebbe definire i nuovi poteri di Roma capitale. Dopo l'approvazione del Federalismo, il Governo aveva tempo due anni per approvare questo provvedimento. Due anni che scadono proprio in questi giorni, senza che ci sia ancora un vero documento di lavoro. E a poco servirà la proroga di 6 mesi concessa dal Governo per l'approvazione del provvedimento. Visto che in due anni il lavoro è andato avanti a passo di lumaca, è difficile pensare che in 6 mesi possa arrivare la svolta decisiva di questa riforma, anche considerando che - da maggio a novembre - c'è di mezzo l'estate, le elezioni amministrative e la partita sul bilancio capitolino, che condizionerà tutto il lavoro dell'assemblea tra giugno e luglio. Gli uffici regionali stanno effettuando valutazioni tecniche sulla bozza Alemanno-Calderoli, un primissimo documento del secondo decreto attuativo, circolato un anno fa era stato subito considerata "irricevibile" dalla Regione, in quanto prevedeva di trasferire a Roma capitale un elenco lunghissimo di poteri, dall'urbanistica al commercio. «Quel testo non va bene perchè non possiamo chiudere la Regione», ha aggiunto l'assessore regionale Luciano Ciocchetti tornando sulla polemica dell'esautorazione dei poteri regionali a favore di Roma capitale. Da mesi le forze politiche propongono di istituire un tavolo interistituzionale per trovare un accordo Regione-Campidoglio: l'approvazione del 2° decreto attuativo, infatti, spetta al Governo. Ma certo, se Comune e Regione trovassero un'intesa, tutto sarebbe più facile. Invece, l'intesa non sembra vicina. «Il braccio di ferro si combatte soprattutto sull'urbanistica», puntualizza il consigliere del Pd, Esterino Montino: in pratica, la Regione non vuole lasciare a Roma piena autonomia sulla pianificazione del territorio. Qualcuno, addirittura, pensa che per attuare la riforma trasferendo a Roma poteri che la Costituzione assegna alle Regioni, sia necessaria un'apposita legge e che il decreto non sia sufficiente. Insomma, la discussione procede, ma forse «più nei corridoi che sui tavoli di lavoro», ha ammesso il consigliere dell'Udc, Antonio Sbardella. E la riforma, per ora, è al palo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulia Del Re

IL SOLE 24ORE ROMA – pag.5

I costi della politica

Inevitabile ridurre gli assessori

Sembrano ormai tramontate le speranze del Campidoglio di riportare a 60 il numero di consiglieri comunali e di far salire a 15 il numero di assessori. L'ultimo tentativo naufragato risale al marzo scorso, quando con un apposito emendamento al decreto Milleproroghe - il famoso "emendamento Cutrufo" - il Comune di Roma, aveva provato, tramite il vicesindaco, Mauro Cutrufo, ad esonerare Roma dall'entrata in vigore, dalla prossima consigliatura, della norma della Finanziaria 2008 che taglia consiglieri e assessori nelle giunte locali. Simile tentativo, anch'esso fallito, era stato fatto lo scorso ottobre, con l'approvazione del Codice delle autonomie. A poco servirono, anche in quell'occasione, le motivazioni arrecate dal Campidoglio che specificava che Roma aveva bisogno di un numero di consiglieri e assessori comunali adeguato al suo status di capitale con 3 milioni di abitanti. A porre il veto sull'emendamento fu, in quel caso, la Lega. Così, a meno che non si trovi a stretto giro una nuova strategia, Roma capitale potrà eleggere solo 48 consiglieri comunali alle amministrative del 2013. Situazione che certo non fa gioire i membri dell'assemblea, che a due anni dalla prossima scadenza elettorale, sono in fibrillazione perchè temono di non essere rieletti. Le liste elettorali dei vari partiti dovranno infatti essere ridotte e qualcuno è destinato a restare fuori. Ecco perchè, specie tra le fila della maggioranza, negli ultimi giorni in consiglio comunale non sono stati celati malumori. C'è chi diserta le sedute e tenta di far mancare il numero legale. Con il probabile obiettivo di lanciare segnali al sindaco Gianni Alemanno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24ORE LOMBARDIA – pag.10

Istituzioni - Il ruolo delle amministrazioni locali nel contrasto alle mafie in Lombardia

Giovani sindaci schierati contro la criminalità

La decisione del sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo di schierare il suo Comune come parte civile in un processo per mafia rappresenta un salto in avanti nella risposta delle amministrazioni pubbliche alla criminalità organizzata, quella svolta che Anci persegue da anni e in modo particolare con la Carta di Lamezia, firmata nel 2010 all'indomani dell'omicidio del Sindaco di Pollica Angelo Vassallo. È un atto coraggioso e un buon viatico per tutti noi. È un messaggio chiaro: la mafia è nemica dei Comuni ed è un danno per i territori dove attecchisce. Per Anci quello della lotta alla criminalità è il tema politico per antonomasia, e lo è in modo particolare per i giovani amministratori locali come Cattaneo, che a soli 32 anni amministra un comune capoluogo di provincia. Le amministrazioni locali sono in prima linea nel contrasto alla criminalità organizzata, e chi le amministra può essere fatto oggetto di pressioni, che talvolta si trasformano in vere e proprie intimidazioni da parte delle organizzazioni criminali. L'infiltrazione delle mafie non si verifica solo nelle aree del Paese che soffrono da tempo di una marcata presenza di fenomeni di matrice mafiosa, ma anche nelle regioni settentrionali ricche e operose. Regioni in cui recenti indagini di Polizia hanno fatto affiorare numerosi casi di presenza da parte della criminalità organizzata. Da anni Anci Giovane lavora sulle tematiche che riguardano la legalità e la trasparenza: nel 2010 abbiamo preparato e sottoposto all'associazione dei Comuni una mozione per invitare le amministrazioni a costituirsi – come ha fatto Pavia e come ha fatto recentemente anche Bollate – parte civile nei processi contro le attività criminose di stampo mafioso, destinando l'eventuale risarcimento a un fondo a sostegno delle vittime del racket e dell'usura, delle realtà associative assegnatarie di immobili confiscati alla criminalità organizzata, e con la possibilità di destinare una quota dei fondi e beni confiscati ad attività e progetti che incentivino la partecipazione dei giovani alle istituzioni locali, perché crediamo che i giovani possano dare un grande contributo nel superare alcune vecchie logiche che talvolta si rivelano pericolose. Ad esempio, abbiamo sottolineato l'importanza di mettere in campo strumenti amministrativi per rafforzare la piena trasparenza delle procedure di appalto, attraverso la verifica accurata dei collegamenti diretti e indiretti tra aziende partecipanti alle gare e controlli sulle aziende subappaltatrici. Il controllo diretto da parte dei cittadini può aiutare la trasparenza delle operazioni amministrative e ostacolare il formarsi di zone grigie dove possono proliferare affari poco leciti. Occorre anche segnalare ai cittadini la presenza di strumenti reali per contrastare fenomeni come racket e usura. Le mafie si sconfiggono offrendo alternative valide, economiche e culturali. Gli amministratori pubblici in questo hanno una grande responsabilità, che deriva dal loro esempio e dalle azioni che possono mettere in campo per sensibilizzare la cittadinanza su questi temi, attraverso percorsi specifici nelle scuole, campagne informative, percorsi culturali e sociali, al fine di far maturare una nuova coscienza civica tra i più giovani.

Martina Sassoli

CONSORZIO ASMEZ 18/05/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE LOMBARDIA – pag.22

Ambiente - Beni degli enti a rischio con la nuova legge

Il Pirellone si prende i boschi e i terreni dei parchi lombardi

In bilico un patrimonio da 200 milioni

Il patrimonio dei parchi è a rischio. La preoccupazione dei 21 presidenti dei consorzi lombardi è che con il cambio legislativo atteso per il mese di giugno, che segnerà il passaggio dei parchi da consorzi a enti regionali, terreni ed edifici di proprietà passino alla regione Lombardia. Si tratta di una cifra pari a poco meno di 200 milioni di euro in tutto. **Le reazioni.** «Non ci è stato ancora chiarito che fine faranno i nostri beni – dice il presidente del Parco Adda Nord Agostino Agostinelli –. Se un giorno un parco si dovesse sciogliere, come sarà possibile recuperare quanto è stato acquistato?». I dubbi in merito sono forti e una risposta univoca non si riesce ad avere nemmeno dagli stessi tecnici. Anche gli uffici ragioneria dei singoli parchi non sanno cosa accadrà con la nuova legge, il cui disegno definitivo approda in commissione oggi. Il patrimonio dei parchi regionali è composto da terreni e immobili, acquisiti negli anni, sia attraverso donazioni, magari degli stessi comuni che compongono il consorzio, che tramite acquisti. Ma in caso di scioglimento non si sa cosa accadrà. **La situazione.** Al sicuro da qualsiasi cambiamento legislativo ci sono il Parco Adamello e il Parco Alto Garda Bresciano, governati da una comunità montana, che ne detiene anche il patrimonio, e il parco Sud Milano, gestito dalla provincia. Gli altri 21 enti invece sono sul filo del rasoio e qualcuno ha a bilancio un patrimonio non indifferente, acquisito negli anni. È il caso del Parco del Ticino il più antico in Lombardia, nato nel 1976, e il più numeroso come numero di comuni appartenenti. Nel bilancio approvato due settimane fa si è stimato un patrimonio di 27milioni di euro. Il più "ricco" però è il parco Nord Milano con 34 milioni di euro. Nella maggior parte dei casi si tratta di terreni. E se nell'ultima assemblea del parco del Ticino sia la presidente Milena Bertani, che il vicepresidente Luigi Duse hanno espresso forti dubbi sul passaggio da consorzio a ente regionale, proprio in virtù della poca chiarezza sui destini dei possedimenti, il presidente del parco Nord Carmelo Gambitta ribadisce: «Sono sicuro che si troverà una soluzione. Non perderemo i nostri patrimoni. In nessun caso è possibile che finiscano in mano alla regione». Senza dubbio non a breve, anche perché consisterebbe in un ulteriore colpo dal punto di vista finanziario per questi enti che, spiega Bertani, «non hanno autonomia impositiva». Non possono quindi richiedere nessuna tassa e vivono di fondi pubblici o dei contributi che ogni anno i comuni erogano in base alla popolazione e alla dimensione. Nell'ultimo bilancio del Pirellone il taglio ai finanziamenti è stato del venti per cento. In poche parole l'unica risorsa di questi enti è proprio la terra e i conferimenti che arrivano dai paesi che compongono l'assemblea consortile. Questi non dovrebbero venire meno, anche con il cambio legislativo, sebbene in una prima stesura si era ipotizzato che la contribuzione potesse diventare volontaria. **Il Pirellone.** L'assessore regionale ai parchi e aree verdi Alessandro Colucci, che il 7 giugno, a meno che non si verifichino degli intoppi, porterà la legge in consiglio, però fornisce garanzie. «Nessuno toccherà i patrimoni dei singoli consorzi – dice – abbiamo già sottoposto la questione a un giurista e ci ha detto che non corrono nessun rischio». Nemmeno in caso di scioglimento dell'ente? «Lo ritengo piuttosto improbabile» conclude l'assessore, che di questo argomento ha discusso proprio il mese scorso in sede di commissione, insieme ai presidenti che gli hanno posto il problema delle proprietà e che fin dall'inizio, come espresso in un documento licenziato dalla stessa Federparchi, sono stati piuttosto scettici su questa riforma.

Andrea Ballone

CONSORZIO ASMEZ 18/05/2011 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE LOMBARDIA – pag.23

Territorio - Iniziativa del Comune per rilanciare il comparto produttivo

Premi per le imprese verdi Abbiategrasso taglia gli oneri

Sconto del 20% per chi investe sulle fonti rinnovabili

MILANO - C'è un comune di 33mila abitanti e 4.500 attività, a sud-ovest di Milano, che ha preso il coraggio a quattro mani, per rilanciare il tessuto produttivo locale e l'occupazione, con una decisione per certi versi "choc": quale ente locale è disposto oggi a rinunciare ai preziosissimi oneri di urbanizzazione, visto le ristrettezze economiche? Abbiategrasso – che su di essi basa oltre il 50% delle entrate del bilancio – ha deciso di mettersi a dieta, pur di attirare le imprese che decidono di investire nelle fonti rinnovabili o che attuano interventi per il risparmio energetico. Per loro ci sono sgravi sugli oneri di urbanizzazione intorno al 20 per cento. «Non solo – annuncia Pietro Carlo Sironi, assessore al Territorio che ha proposto questa iniziativa pilota in Lombardia – stiamo anche lavorando per arrivare a ulteriori sgravi, magari sull'Ici o ancora sugli oneri, per le aziende che dimostreranno un saldo occupazionale positivo, ridando fiato al lavoro». Il primo passo del percorso volto a premiare le imprese virtuose, per riqualificare il sistema economico locale e richiamare nuovi insediamenti produttivi, è stato compiuto con una delibera del consiglio comunale dopo un ampio lavoro di concertazione con Assolombarda: sono stati rivisti gli oneri per il prossimo triennio e sono state introdotte le agevolazioni. La meta è arrivare a insediamenti a impatto zero, ridando vita alle grandi aree industriali dismesse che cingono il territorio, dove dagli anni '90 a oggi il lavoro ha lasciato campo libero ai "fantasmi" e al degrado, con qualche marchio storico che cerca di sopravvivere come la Mivar, passata da 550 a poche decine di dipendenti. «Una scelta innovativa – evidenzia Fulvio Miscione, presidente della zona Ovest di Assolombarda – in particolare perché possono accedere a questa opportunità anche gli immobili industriali e artigianali realizzati in classe energetica B». «Un'altra partita su cui bisognerà lavorare trovando gli strumenti adatti – fa eco la collega di Assolombarda Emanuela Curtoni – è quella dell'impiantistica interna delle aziende, per aumentare il risparmio energetico». «Questa iniziativa rientra in un piano complessivo di rilancio del nostro territorio – spiega il sindaco Roberto Albetti –, per il quale è stata attivata una cabina di regia con la Provincia e la Regione, e che prevede anche il tema delle infrastrutture: ad Abbiategrasso si può investire, pagando qualcosa in meno, ci aspettiamo quindi importanti ritorni positivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Crisafulli

IN DETTAGLIO

La decisione

Il Comune di Abbiategrasso ha deciso di prevedere uno sconto sugli oneri di urbanizzazione per le imprese che investono sulle fonti rinnovabili o realizzano interventi per il risparmio energetico.

L'obiettivo

Si punta ad avere insediamenti a impatto zero e recuperare le aree industriali dismesse.

Il metodo

L'iniziativa rientra in un piano di rilancio del territorio che prevede anche una cabina di regia con Provincia e Regione. Il provvedimento è stato elaborato con Assolombarda, l'associazione delle imprese industriali e del terziario dell'area milanese.

ITALIA OGGI – pag.2

Il caso del giorno

La candidatura di un prefetto equivale al suicidio elettorale

E tre. Tre comuni con un milione di abitanti, in Italia. Tre prefetti candidati a sindaco, nella seconda repubblica. Tre sconfitte. Una curiosa coincidenza. Il primo fu Carmelo Caruso, prefetto di carriera, che nel 1993 venne candidato dal partito popolare a sindaco di Roma. Era un nome estraneo alla politica, messo in lista per fornire un'immagine di un tecnico, privo di tessera, capace di dare garanzie di trasparenza (si era sotto tangentopoli). Fu un disastro. Fu stritolato fra i ben più giovani Gianfranco Fini e Francesco Rutelli, che se ne andarono in carrozza al ballottaggio. Il povero prefetto si dimise dall'incarico di consigliere comunale prima ancora dell'insediamento in Campidoglio. Fu poi promosso consigliere di Stato e morì da capo di gabinetto di Nicola Mancino, presidente del Senato. Gli fece seguito Bruno Ferrante, con una solida carriera alle spalle, culminata nell'incarico di prefetto di Milano fino al 2005. Si dimise per candidarsi a sindaco della metropoli milanese, sfidando Letizia Moratti come esponente del centro-sinistra. Sconfitto di misura al primo turno, restò in consiglio comunale fino alla nomina ad alto commissario anticorruzione. Adesso è stata la volta del prefetto Mario Morcone, già direttore generale al ministero dell'Interno, anche lui con una carriera notevole. La sua candidatura a sindaco di Napoli, avvenuta in maniera invero insolita dopo le accuse di brogli alle primarie del centro-sinistra, è stata segnata da una secca sconfitta all'interno del medesimo schieramento nel quale si è presentato. Come nel caso di Caruso a Roma, anche Morcone a Napoli non è riuscito nemmeno ad arrivare al ballottaggio. Non sembra, dunque, che un prefetto candidato in una grande città possa nutrire grandi speranze. Gli elettori non premiano questi alti funzionari dello Stato. Forse non ha sbagliato, anche a giudicare dai risultati emersi dalle urne, Anna Maria Cancellieri (prefetto in pensione e commissario al comune di Bologna), a rifiutare l'invito a candidarsi come sindaco del capoluogo emiliano. © Riproduzione riservata

Cesare Maffi

ITALIA OGGI – pag.19

CONSIGLIO DI STATO

Gare d'appalto, incompatibile il doppio ruolo di progettista e commissario

Il progettista o il consulente della stazione appaltante non possono partecipare alla gara oggetto della progettazione o della consulenza svolte, anche se il divieto non è previsto dalla legge; l'incompatibilità vige anche per i commissari di gara, se hanno partecipato alla redazione del progetto preliminare posto a base di gara. E' quanto affermano Il Consiglio di Stato, sez. IV, con la sentenza del 3 maggio 2011 n. 2650, che ha confermato la sentenza del Tar del Lazio n. 33194 del 13 dicembre 2010 e il parere n. 1498/2010 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. La sentenza di Palazzo Spada prende in considerazione la situazione di un soggetto che aveva predisposto delle linee guida per una gara di progettazione e che aveva partecipato alla gara successiva. I giudici rilevano l'incompatibilità della posizione del soggetto (risultato affidatario della gara) basandosi su una interpretazione estensiva dei contenuti dell'articolo 90, comma 8, del Codice dei contratti pubblici (che prevede il divieto per il progettista di partecipare a gare di appalto di lavori o di concessioni): «anche se la norma si riferisce al rapporto tra appalti di lavori e preventiva progettazione, non si può non ritenere applicabile il principio generale del divieto di partecipazione di chi abbia una posizione di vantaggio anche relativamente agli appalti di servizi». La regola è, secondo la sentenza, «espressione del principio generale di trasparenza ed imparzialità, la cui applicazione è necessaria per garantire parità di trattamento, che ha per suo indefettibile presupposto il fatto che i concorrenti ad una procedura di evidenza pubblica debbano rivestire la medesima posizione.» «Né», dice la sentenza, «vale ad escludere il pregiudizio della par condicio il fatto oggettivo della conoscenza (da parte dei concorrenti tutti) dell'elaborato sulla cui base occorre procedere per lo svolgimento dell'appalto (le linee guida) bensì, in senso soggettivo, l'avere redatto un documento che costituisce il presupposto per la valutazione delle offerte, che a quello devono conformarsi. All'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici era stato invece posto un caso ben più delicato, dal momento che il progetto preliminare era stato predisposto da una società risultata aggiudicataria, in raggruppamento, della successiva gara di progettazione e direzione dei lavori del Centro agroalimentare di Roma (importo a base di gara 2,2 milioni), in cui, peraltro (stando agli atti dell'Autorità), uno dei commissari di gara aveva partecipato alla redazione di una parte del progetto preliminare posto a base di gara. Anche in questo caso si conclude per l'esistenza di una evidente incompatibilità per il commissario di gara (per violazione dell'articolo 84, comma 4 del Codice dei contratti pubblici), nonché per la società aggiudicataria della gara. In quest'ultimo caso il parere dell'Authority pur non rilevando una diretta violazione dell'articolo 90, comma 8 del Codice ha ritenuto di individuare in linea generale una violazione della par condicio fra concorrenti e della «simmetria informativa» fra operatori economici, ancorchè da verificare caso per caso. In sostanza, l'avere svolto la progettazione e avere seguito tutto lo sviluppo fino all'approvazione potrebbe avere posto il concorrente in una posizione privilegiata, di vantaggio, rispetto agli altri concorrenti: Essendo «sufficiente il solo sospetto della possibile lesione della trasparenza nella circolazione delle informazioni» l'Autorità individua un «vulnus al principio della par condicio». E' quindi la disomogeneità di partenza a determinare la violazione del principio di parità di trattamento.

Andrea Mascolini

CONSORZIO ASMEZ 18/05/2011 EDINA soc. coop. a r.l.
ITALIA OGGI – pag.25

Proteste contro le cartelle e la riorganizzazione. Le imprese chiedono modifiche nel dl sviluppo

Fuoco incrociato su Equitalia

Dal territorio ai sindacati. Tutti contro la riscossione - Lo Stato deve decidere se è meglio incassare un credito oppure continuare a vessare i contribuenti senza prendere assolutamente nulla

Tutti contro Equitalia. Sul territorio proliferano le proteste e le manifestazioni dei contribuenti nei confronti della società che gestisce la riscossione. In Puglia e Basilicata gli agricoltori chiedono una moratoria dei debiti fiscali e contributivi. Eloquente un post pubblicato sul proprio profilo Facebook dal sindaco di Bari, Michele Emiliano, l'11 maggio scorso: «Tiene atteggiamenti intollerabili nei confronti delle aziende del Sud, praticando metodi che stanno provocando il fallimento di molte aziende agricole. Per questa ragione il Comune di Bari non intende più servirsi dei suoi servizi e invita tutti i sindaci d'Italia a fare la stessa cosa». In Sardegna solo pochi giorni fa più di 10 mila persone (prevalentemente pastori, ma anche imprenditori e commercianti) sono scese in piazza a Cagliari per protestare contro le cartelle di pagamento, mostrando addirittura un cartello raffigurante una bara e la scritta «qui giacciono le partite Iva». Acque agitate anche in Friuli-Venezia Giulia e Veneto, dove già due mesi fa i trattori si sono messi in fila per protestare contro l'esecutività della prima cartella relativa alle multe sulle quote latte. Il Gruppo Equitalia risponde di non poter svolgere «l'improprio ruolo di ammortizzatore sociale», che le richieste di moratoria dovrebbero essere rivolte ad altri soggetti e che il principale (se non unico) strumento mediante il quale venire incontro ai contribuenti in difficoltà è la rateizzazione, peraltro ulteriormente estendibile per effetto del «milleproroghe» 2011, come spiegato in una nota del 27 aprile da Equitalia Etr e da un omologo comunicato di Equitalia Sardegna del 21 aprile (entrambe hanno aperto tavoli istituzionali con sindacati, imprese, Agenzia entrate e Inps per fronteggiare la crisi del comparto agricolo). disagio non nuovo manifestato già in maniera ufficiale lo scorso 12 aprile da Rete imprese Italia che ha inviato a Attilio Befera numero uno dell'Agenzia delle entrate e presidente di Equitalia, chiedendo l'apertura di Tavoli di confronto a livello territoriale dove si sono evidenziate le maggiori criticità e tensioni, possano portare un fattivo contributo alla soluzione dei tanti problemi che le imprese sono chiamate ad affrontare nella fase di una seppur timida ripresa economica. E intanto in vista della conversione alla camera del decreto legge sviluppo si guarda a introdurre delle modifiche sul rapporto debitori - Equitalia. I contribuenti dunque contestano è un modus operandi che spesso mette ulteriormente in ginocchio le imprese, privandole dei propri beni senza neanche un preavviso. «Il problema è un solo: lo Stato deve decidere se è meglio incassare un credito oppure continuare a vessare i contribuenti senza prendere assolutamente nulla», afferma Alberto Goffi, consigliere regionale in Piemonte per l'Udc e fautore di una vera e propria battaglia contro Equitalia, tanto da meritarsi il soprannome di «Robin Hood dei tartassati», «l'attuale sistema di irrogazione delle sanzioni è penalizzante e ingiusto. Gli omessi versamenti degli imprenditori onesti che dichiarano le imposte dovute e poi non versano a causa della crisi di liquidità sono messi sullo stesso piano di chi evade volontariamente le imposte. Nessuno chiede di non pagare, la gente vuole semplicemente equità». Ma le problematiche che affliggono Equitalia toccano più da vicino l'interno e i propri dipendenti con la riorganizzazione in corso. Anche i sindacati stringono in assedio, infatti i vertici di Equitalia. Dopo i primi scioperi per la categoria degli esattori per giugno è stata prevista una ulteriore giornata di sciopero nazionale con manifestazione dell'intera categoria a Roma. Quello che proprio non va giù alle sei sigle e che le ha fatte riunire in una sola lotta è l'inclusione del gruppo Equitalia e di riscossione Sicilia spa all'interno dell'elenco delle amministrazioni pubbliche con una serie di conseguenze come il blocco degli stipendi, degli avanzamenti di carriera, e del rinnovo dei contratti. Per Dir credito, Fabi, Fiba, Fisac Cgil, Snalec, Ugl e Uilca «il perdurare di tale situazione renderà inoltre pressoché impossibile al settore perseguire l'obiettivo fissato per l'anno 2011 dalla capogruppo di recuperare e fare affluire nelle casse dello stato 12 miliardi di euro di morosità». A preoccupare è l'agenda della riorganizzazione che vedrebbe la creazione delle tre strutture che vengono fuori dalle seguenti incorporazioni: Equitalia Nord si costituisce accorpando Equitalia Esatri, Equitalia Sestri, Equitalia Nomos, Equitalia Friuli V.G., Equitalia Trentino, l'ambito di Venezia e di Padova di Equitalia Polis. Equitalia Centro si costituisce accorpando Equitalia Cerit,

Equitalia Emilia Nord, Equitalia Romagna, Equitalia Umbria, Equitalia Abruzzo, Equitalia Sardegna, gli ambiti provinciali di Grosseto, Livorno e Siena di Equitalia Gerit. Equitalia Sud si costituisce accorpando Equitalia Gerit, equitalia Polis, Equitalia Molise, Equitalia Basilicata e le concessioni della Calabria e della Puglia di Equitalia Etr. Infine, a meno che non si conceda l'ennesima proroga, a settembre 2011 scatterà la dead line per la procedura del discarico dei ruoli inesigibili. Una montagna di ruoli circa 400 mld che rischiano di esplodere tra agenti della riscossione e comuni.

Cristina Bartelli

ITALIA OGGI – pag.26

La Cassazione ha riconosciuto la responsabilità dello Stato inadempiente

Direttive, danno risarcito

Al cittadino indennizzo da mancata attuazione

Il cittadino italiano danneggiato dalla mancata attuazione di una direttiva comunitaria ad applicazione non automatica, ha diritto al risarcimento del danno. Tale risarcimento è imprescrittibile se la legge non interviene ad attuare la direttiva. Mentre se arriva la norma attuativa della direttiva, il ristoro potrà essere chiesto entro dieci anni. A questa importante conclusione è giunta la Corte di cassazione con la sentenza numero 10813 del 17 maggio 2011. In fondo alle 45 pagine di motivazioni la terza sezione civile ha sancito che «nel caso di direttiva comunitaria sufficientemente specifica nell'attribuire diritti ai singoli, ma non self-executing, l'inadempimento statuale alla direttiva determina una condotta idonea a cagionare in modo permanente un obbligo di risarcimento danni in favore dei soggetti che successivamente si vengano a trovare in condizioni di fatto tali che, se la direttiva fosse stata adempiuta, avrebbero acquisito o i diritti da essa riconosciuti, con la conseguenza che la prescrizione decennale del relativo diritto risarcitorio non corre, perché la condotta di inadempimento statuale cagiona l'obbligo risarcitorio de die in die». Non solo. Qualora, nel primo caso, intervenga un atto legislativo di adempimento parziale della direttiva, dall'entrata in vigore di questo atto inizierebbe il decorso della prescrizione decennale. E ancora, qualora, nel primo caso intervenga invece un atto legislativo di adempimento della direttiva che sia parziale sotto il profilo soggettivo, nel senso che, o provveda solo per il futuro, o provveda riguardo a determinate categorie di soggetti fra quelle cui la direttiva era applicabile, accomunate esclusivamente dal mero dato temporale della verificazione delle situazioni di fatto giustificative dell'acquisto del diritto o dei diritti per il caso che la direttiva fosse stata attuata tempestivamente, «il corso della prescrizione per i soggetti esclusi non inizia, perché la residua condotta di inadempimento sul piano soggettivo continua a cagionare in modo permanente il danno e, quindi, a giustificare l'obbligo risarcitorio». E poi, quando invece l'atto di adempimento parziale sul piano soggettivo concerne alcuni dei soggetti riguardo ai quali si erano verificate situazioni di fatto giustificative dell'acquisto del diritto o dei diritti per il caso che la direttiva fosse stata attuata tempestivamente, «la condotta di inadempimento per i cittadini esclusi non può più dirsi cagionare in modo permanente la situazione dannosa nei loro confronti, con la conseguenza che riguardo ad essi inizia il corso della prescrizione decennale del diritto al risarcimento». Quindi nel caso sottoposto all'esame della Corte il diritto al risarcimento del danno da inadempimento della direttiva n. 82/76/CEE, riassuntiva delle direttive n. 75/362/CEE e n. 75/363/CEE, insorto a favore dei soggetti che avevano seguito corsi di specializzazione medica negli anni dal 1° gennaio 1983 all'anno accademico 1990-1991 in condizioni tali che se detta direttiva fosse stata adempiuta avrebbero acquisito i diritti da essa previsti, si prescrive nel termine di dieci anni decorrente dal 27 ottobre 1999, data di entrata in vigore dell'art. 11 della l. n. 370 del 1999.

Debora Alberici

ITALIA OGGI – pag.26

AMBIENTE

Dall'Anci le direttive di compatibilità per i tecnorifiuti

Anche i rifiuti elettrici ed elettronici (Raee) fanno i conti con il Sistri. Le richieste di ritiro dei Centri di raccolta che utilizzano il Sistri avranno, dal 1° giugno, un tempo massimo di intervento (Tmi) incrementato di un giorno rispetto alla situazione prevista dalle condizioni generali di ritiro: ciò, per permettere il necessario scambio di informazioni relative all'operatore logistico e all'impianto di destino dei Raee ritirati e l'apertura della scheda Sistri da parte del produttore. Lo precisa l'Anci in una nota diffusa ieri per evitare problemi di coordinamento e blocchi delle attività. Per i medesimi soggetti, ha aggiunto l'Anci, si dovranno interrompere i c.d. «servizi a giro», per l'incompatibilità con quanto richiesto dal Sistri. A partire dal 23 maggio, comunica l'associazione dei comuni, si dovrà procedere all'aggiornamento delle anagrafiche di ogni Centro di raccolta (Cdr) iscritto al portale del Centro di coordinamento Raee, indicando la posizione assunta rispetto alla normativa Sistri. Nel caso di Cdr (produttori) non iscritti al Sistri, sarà necessario fornire alcune informazioni essenziali per permettere al «Trasportatore» incaricato dal sistema collettivo di poter gestire la scheda Sistri, indicando correttamente il produttore dei rifiuti. Per una corretta ed efficiente gestione operativa sarà necessario tenere sempre aggiornati i dati relativi al Sistri. I dati, precisa l'Anci, dovranno essere aggiornati entro il 31 maggio 2011, per evitare l'interruzione del servizio di ritiro per incompatibilità con quanto richiesto dal Sistri.

ITALIA OGGI – pag.29

CODICE DELLA STRADA/In G.U. il dm sulle multe

Sanzioni all'incasso

Aumenti per le infrazioni notturne

Fissate le modalità di versamento dell'incremento delle sanzioni previste per alcune violazioni stradali accertate di notte dalla polizia dopo le ore 22 e prima delle ore 7. Le nuove regole che determinano anche le modalità di trasmissione della rendicontazione contabile trimestrale dei relativi incassi sono state definite con il decreto del ministero dell'interno del 30 marzo 2011, pubblicato sulla G.U. n. 112 del 16 maggio 2011. Ma, come previsto dall'art. 195, comma 2, del codice della strada, la nuova disciplina non si applica alle violazioni accertate dalla polizia municipale o provinciale, bensì solo a quelle rilevate da funzionari, ufficiali e agenti dello stato. Il fondo per l'incidentalità notturna e le sanzioni pecuniarie maggiorate per determinate violazioni stradali compiute di notte hanno avuto un percorso accidentato e poco lineare. Questi innovativi istituti erano infatti stati introdotti dall'art. 6-bis del dl Bianchi n. 117/2007, convertito con modificazioni dalla legge n. 160 del 2 ottobre 2007. Il fondo era stato ideato e concepito per consentire di aumentare la spesa per la prevenzione in materia di circolazione e antinfortunistica stradale e doveva essere alimentato con una sanzione aggiuntiva di 200 euro. Tuttavia, non essendo stato emanato il decreto ministeriale attuativo, di fatto la sanzione maggiorata non è mai stata applicata. Successivamente, la legge n. 94 del 15 luglio 2009 ha riscritto le regole, modificando l'art. 6-bis del decreto legge n. 117/2007 e introducendo un comma 2-bis all'art. 195 del codice stradale. In luogo della sanzione aggiuntiva è stata introdotta la previsione dell'incremento di un terzo delle sanzioni e ammende correlate a un ampio ventaglio di illeciti stradali accertati dopo le ore 22 e prime delle ore 7: velocità non congrua, eccesso di velocità, precedenza, violazione della segnaletica stradale, distanza di sicurezza, cambiamento di direzione o corsia, durata di guida degli autotrasportatori, circolazione sulle corsie di emergenza, retromarcia o inversione in autostrada. Inoltre, le risorse del fondo devono essere destinate all'acquisto di materiali, attrezzature e mezzi per le attività di contrasto dell'incidentalità notturna, a campagne di sensibilizzazione e di formazione degli utenti della strada e al finanziamento di analisi cliniche, di ricerca e sperimentazione nel settore di contrasto della guida in stato di ebbrezza o dopo aver assunto sostanze stupefacenti Tuttavia, per espressa previsione dell'art. 195, comma 2-bis, del codice della strada, l'incremento delle sanzioni riscosso e incamerato dalle regioni, dalle province e dai comuni non va fatto confluire nel fondo, ma resta destinato secondo le deliberazioni degli enti conformemente alle prescrizioni dell'art. 208 del codice stradale. In buona sostanza l'incremento della sanzione è destinato ad alimentare il fondo per l'incidentalità notturna solo se la violazione è accertata da uno dei soggetti di cui all'art. 208, comma 1, primo periodo, del codice della strada, cioè funzionari, ufficiali e agenti dello stato e funzionari e agenti delle ferrovie dello stato o delle ferrovie e tranvie in concessione. È solo con riferimento a queste ipotesi che il decreto ministeriale del 30 marzo 2011 interviene anche per definire le regole del versamento da parte del trasgressore o proprietario del veicolo e le modalità di postagiro e rendicontazione da parte degli organi ai quali appartengono gli organi di polizia dello stato. Il decreto stabilisce che gli aumenti delle sanzioni dovranno essere versati insieme alla restante parte della sanzione amministrativa mediante l'indicazione separata degli importi sui conti correnti dei competenti uffici o mediante il pagamento in contanti agli sportelli. In caso di definizione del ricorso amministrativo o giurisdizionale, gli incrementi dovranno essere versati mediante il modello F23 sul capitolo di entrata del bilancio dello stato; la stessa modalità si applica anche con riferimento alla quota del 20% dell'ammenda di cui agli artt. 186, comma 2-octies, e 187, comma 1-quater, del codice della strada. Quando si procederà alla riscossione coattiva, gli incrementi saranno corrisposti all'agente della riscossione insieme alla restante parte della sanzione amministrativa, indicando separatamente gli importi. Gli uffici da cui dipendono i funzionari, ufficiali e agenti dello stato e i funzionari e agenti delle ferrovie dello stato o delle ferrovie e tranvie in concessione dovranno comunicare trimestralmente al ministero dell'interno, secondo un modello allegato al decreto ministeriale del 30 marzo 2011, il numero delle violazioni accertate di cui all'art. 195, comma 2-bis, del codice della strada, indicando l'incremento previsto e l'ammontare pagato.

Stefano Manzelli
Enrico Santi

ITALIA OGGI – pag.33

Chiarimenti della prefettura di La Spezia

Scrutatori, decide il sindaco uscente

Nei comuni interessati dal recente turno elettorale, se il nuovo consiglio comunale non riuscirà a insediarsi nel periodo compreso tra il 18 e 23 maggio prossimo, così da non poter eleggere, nel predetto periodo, la nuova commissione elettorale comunale, la nomina degli scrutatori per il prossimo referendum è di competenza della commissione elettorale comunale in carica. È quanto specifica la nota n. 11534 del 12 maggio scorso, diramata dalla Prefettura di La Spezia, che fa chiarezza in merito a quale sia l'organo competente alla nomina degli scrutatori per il prossimo referendum, con particolare riguardo nei confronti di quei comuni che hanno rinnovato i loro organi di governo nel turno elettorale appena conclusosi. La nomina degli scrutatori per il turno referendario in programma il 12 e 13 giugno, dovrà avvenire nel periodo compreso tra il 25° e il 20° giorno antecedenti quello della votazione, ovvero tra il 18 e il 23 maggio. Si può verificare la possibilità, tutt'altro che remota, che i nuovi consigli comunali non riescano a insediarsi nel periodo sopraindicato. Ora, si ricordi che tra le prerogative del nuovo consiglio comunale, vi è quella di eleggere, tra i suoi componenti, la nuova commissione elettorale comunale (articolo 41, comma 2 del Tuel). La nota prefettizia, pertanto, evidenzia (e risolve) un particolare problema, ovvero l'individuazione dell'organo competente a provvedere alla nomina degli scrutatori del referendum, se il nuovo consiglio comunale non si insedia nel periodo compreso tra il 18 e il 23 maggio. La questione, si legge nella nota, si risolve con la lettura dell'articolo 12 del dpr n. 223/1967, che, nello stabilire che la commissione elettorale comunale viene nominata nella prima seduta del nuovo organo consiliare, prevede l'eventualità di una vacatio, rilevando che la commissione elettorale comunale (uscente) «rimane in carica fino all'insediamento di quella eletta dal nuovo consiglio». Infine, per quanto riguarda la presidenza della predetta commissione, la nota rileva che la stessa competa al nuovo sindaco (sempre ammesso che non si vada al turno di ballottaggio). Infatti, al 18 maggio (primo giorno utile per la nomina degli scrutatori), il nuovo primo cittadino sarà già stato eletto e, quindi, nell'esercizio delle proprie funzioni.

Antonio G. Paladino

ENTI LOCALI - Sta cambiando il rapporto tra banche e amministrazioni

Reggio-Emilia, va deserta l'asta bond Ma da Biis e Bnl sì a 100 mln di mutui

Il Comune pronto a lanciare titoli chioccia in favore delle piccole municipalità ha dovuto ripiegare su 101 milioni di prestiti. Attesa per regolamento derivati

Solo un paio di anni fa sarebbe stata fantascienza che un'asta bond di un Comune solido come Reggio- Emilia finisse deserta. Ma oggi - dopo la bufera derivati, local bond e swap - gli equilibri finanziari tra enti locali e banche non sono più le stesse. È il caso del Comune emiliano guidato da Graziano Delrio che, rivoltosi al mercato per affidare i servizi finanziari relativi all'emissione di prestiti obbligazionari fino al 31 dicembre, si è ritrovato senza offerte sul tavolo. Questo, nonostante l'operazione fosse di tutto rispetto dal punto di vista economico (circa 72 milioni di euro) e particolarmente originale. Il Comune puntava infatti a emettere quelli che in gergo sono chiamati «chioccia bond», ovvero dei titoli emessi dal Comune madre per altre piccole amministrazioni dell'hinterland. Niente da fare, nessuna banca ha voluto buttarsi nell'impresa. Ritrovatasi all'angolo, il Comune ha allora optato per la concessione di mutui, alzando l'asticella a 101 milioni. La gara - appena conclusasi - è stata aggiudicata alla Bnl in coppia con Biis (Banca Intesa Infrastrutture e Sviluppo). Anche in questo caso i mutui saranno a valere per altri enti locali. «I bond sono ormai prodotto obsoleto - commenta a F&M un operatore finanziario - questo perché si deve ancora pagare lo 0,1% all'Erario e non c'è più il recupero fiscale sulle cedole. Nel complesso gli enti stanno andando più facilmente verso la sottoscrizione di mutui, preferibilmente prodotti flessibili con opzione di cambio dei tassi». In attesa di capire cosa succederà prossimamente sul fronte dei derivati (il ministro dell'Economia sta mettendo a punto un nuovo regolamento sugli strutturati di Regioni, Comuni e Province) sembra comunque evidente che la raccolta degli enti locali si sta riorganizzando, in parte anche in sordina, per non destare troppa attenzione e accendere i riflettori su operazioni che anche se economicamente valide si portano appresso il giudizio dei casi giudiziari degli ultimi anni (alcuni dei quali ancora in corso). Il record di bond locali in Italia fu raggiunto nel 2006 con 30 miliardi principalmente a causa dell'attività delle Regioni, che intervennero spesso sul mercato primario per finanziare il debito commerciale contratto dalle Asl con i loro fornitori.

La REPUBBLICA – pag.59

A un mese dal referendum sulla gestione dell'oro blu, ecco la storia di un paradiso che rischia il collasso - Prima la Tav, poi la Variante, infine un maxi parco eolico. E nascono nuovi acquedotti che nessuno vuole

Acqua, quei cantieri che distruggono le sorgenti dell'Appennino

Attenti, oggi nessun titolare di acque libere è al sicuro. C'è sempre qualcuno che la pensa altrimenti e può sfrattarti per renderti dipendente dalla "tubocrazia" centralizzata. Questa, per esempio, è la storia di due giovani, Cristiano e Silvia, che decidono di stabilirsi in montagna, trovano una valle di sogno in Appennino (comune di Firenzuola, Toscana), si fanno la loro casetta e si conquistano la loro acqua di fonte, purissima, in alleanza con altri abitanti. Posto fuori dal mondo, in mezzo a oasi comunitarie dove nidifica il falco pellegrino e si aggira il gatto selvatico. Terreno di fuga di chi non ne può più della città e del rumore. Ma un bel giorno, sul monte Faggiola da cui sgorgano le sorgenti, compare un anemometro. Ci vuole poco a capire: c'è un progetto di centrale eolica. Ma nessuno sa nulla nei paesi di Coniale e Tirli, alimentati dalle stesse acque. Cristiano Tarantino e Silvia Paolini sono gli ultimi arrivati lassù, ma sono di città, usano internet e mangiano la foglia. Sanno che Firenzuola è il territorio appenninico più violentato d'Italia. Una ventina di cave, il bucone della Tav Bologna-Firenze, una mega-discarica e la variante di valico dell'autostrada. Tutti lavori che hanno portato soldi al Comune ma hanno ucciso decine di sorgenti millenarie, come quella dell'abbazia di Moscheta, e disseccato l'alveo di torrenti. Scoprono un progetto di impianto industriale che cambierebbe i connotati a uno degli ultimi paradisi dello spazio tosco-emiliano. Nove rotori di 125 metri, piantati sopra la valle perduta, a 400 metri dalla loro casa, con pali di fondazione di venti metri che schiaccerebbero il terreno facendo morire le fonti. Non basta: alcune pale ruoterebbero sopra la strada di crinale, con pericolo grave per i passanti. L'impianto è ancora sottoposto a esame di impatto ambientale ma la "Infrastrutture spa" di Milano paga già un affitto 170 mila euro l'anno per l'uso dell'area e un pezzo di bosco è già stato abbattuto. Qualche mese fa Cris e Lucia vanno dal sindaco, Claudio Scarpelli, e manifestano allarme. "Che problema c'è?" replica lui, "Se intercettiamo l'acqua, vi portiamo su il nostro acquedotto". Nostro di chi? Della municipalizzata emiliana "Hera" che porta l'acqua a mezzo Mugello. Il "noi" è autorizzato, perché Scarpelli è dipendente della società. Lavora per gli acquedotti emiliani. Firenzuola e Hera sono da tempo la stessa cosa. E l'impianto eolico è uno strumento utile a smantellare le ultime acque libere per consegnarle ai padroni di pianura, come vorrebbe la legge Tremonti, quella che ha scatenato il referendum. Non contro il privato, ma contro il grosso (coi padrini giusti) che si mangia il piccolo indipendente. Il tam-tam si mette a rullare e qualcuno sale a vedere. Si scopre che nel solo comune di Firenzuola sono in incubazione nove centrali eoliche. La gente si sente gabbata, fonda comitati, e la valle perduta diventa punto di riferimento della lotta. Emiliano Vizzi, uno che è scappato lassù da Livorno con moglie e figli: «Ho investito tutto in questa scommessa, e ora rischio di non poter più rivendere la casa». Anche lui, come Lucia e Cristiano, non ha alternativa alla resistenza. A Claudio Magliulo, freelance toscano, il sindaco spiega che le pale servono a finanziare acquedotti e ripetitori di cellulari, o spalare la neve proprio lì sotto il remoto monte Faggiola. Dice: «Come glielo portò lassù l'acquedotto senza soldi?». Non conta che lassù l'acqua ce l'abbiano già, e che i ripetitori siano già stati richiesti a una società privata dai montanari. Non conta che la gente non voglia altra acqua e nemmeno le pale. Firenzuola vuole soldi, anche se, con tutti quei cantieri aperti, è uno dei comuni più "compensati" d'Italia. Temporali verso la Futa, bosco in movimento. Lucia racconta preparando una pasta al ragù. «Abbiamo saputo della cosa per sbaglio, da un volantino bagnato trovato per terra. Lanciava l'allarme per la valle. E quando abbiamo cercato di capire, ci è stato detto che sì, un'assemblea era già avvenuta, un anno prima a Firenzuola. Ma i diretti interessati, i 250 abitanti della nostra zona, non erano stati avvertiti». «Non siamo contro l'eolico, solo contro impianti che distruggono il paesaggio» dice Cristiano e mi fa sentire come canta la sua fonte sopra casa. È notte, ha appena piovuto e sono tornate le stelle tra i vapori del bosco che respira. «Lo senti l'assiolo?» dice. Cris studia per diventare veterinario e intanto fa la guardia ambientale nei parchi. E adesso? I valligiani sono risoluti a combattere. Con l'aiuto di organizzazioni di città, hanno trovato tutti i punti deboli del progetto e si mettono di traverso per difendere le loro acque. «Vendiamo tutto?» chiede ogni tanto Cris. E Lucia gli risponde: «Non

se ne parla, abbiamo speso tutto per venire qui». Non andate in montagna in cerca di paradisi. Vi staneranno. Può succedere come per le piantagioni di ananas in Africa. Un giorno arriva un emissario ben fornito di soldi (lo "sviluppatore") e parla solo coi poteri locali, scegliendo quelli più indebitati. L'omino ben vestito con la valigetta fa capo a società con vertici inaccessibili, porta progetti alla buona buttati lì per subornare gli indigeni. Se ti opponi ti scoraggiano in tutti i modi. È così che oggi muoiono le acque italiane. Chiedo: ma che fa il Club Alpino? Sono 400 mila soci in tutta Italia. Ma il Cai tace. Si occupa di pareti da scalare. Per questo Andrea Benati, socio del Club a Bologna e amico dei Tarantino, ha dato le dimissioni per protesta. «Che bello, senti dire, andiamo a vedere il paesaggio eolico. Ma sì, organizzano gite sull'energia pulita! E allora è ovvio che qualcuno si senta preso in giro».

Paolo Rumiz

La REPUBBLICA BARI – pag.4

Accessi gratuiti al mare, indietro tutta sanzioni abolite per i gestori dei lidi

Maggiori concessioni anche per musica, sicurezza e lavoro nero

Indietro tutta. La normativa contro gli abusi sulle spiagge sarà modificata e adattata alle esigenze degli imprenditori balneari. Di quelle regole a presidio della libera fruizione della costa, nate anche a seguito delle inchieste di Repubblica, non resta quasi traccia nell'ordinanza balneare dell'estate 2011. Il provvedimento amministrativo firmato dall'assessore Michele Pelillo stravolge l'impostazione precedente. Per favorire il diritto alla balneazione la vecchia ordinanza imponeva accessi liberi al mare ogni 150 metri. Dove questo non era presente i gestori erano obbligati a far passare gratuitamente i bagnanti attraverso il loro litorale. Gli stabilimenti inadempienti, su iniziativa del precedente assessore Guglielmo Minervini, venivano inseriti in un albo pubblico e in caso di reiterazione dello stesso reato gli esercenti rischiavano la decadenza della concessione. Da quest'estate non sarà più così. Via libera anche alla musica a tutto volume. Se la precedente norma limitava a due le ore di diffusione di canzoni, gli esercenti hanno preteso e ottenuto che questo spazio orario fosse esteso a quattro ore. Concessione ai titolari degli stabilimenti anche in tema di sicurezza. Nel 2011 non sarà più punito con la decadenza della concessione chi non attiva un efficiente servizio di soccorso e salvataggio. Sparisce anche l'obbligo di dotare il lido di una postazione di primo soccorso. Altro visibile passo indietro è quello che riguarda le norme a contrasto del lavoro nero. È stato completamente abrogato l'articolo 6 della precedente ordinanza che puniva con multe da mille a diecimila euro gli stabilimenti che impiegavano operai non contrattualizzati. «Nessun passo indietro - spiega l'assessore Pelillo - abbiamo reso solo più snella e meno burocratica questa ordinanza dopo aver ascoltato il parere di balneatori e ambientalisti. Queste norme non sono cassate ma eliminate perché ridondanti rispetto alla legge regionale già in vigore». Ma eliminarle dall'ordinanza avrà un duplice aspetto: sotto il profilo pratico impedirà ai Comuni e alla Guardia costiera di vigilare per far applicare queste regole. Inoltre la presenza delle regole contro inquinamento acustico e lavoro nero serviva anche a informare i bagnanti delle regole in vigore e consentiva loro di denunciare gli abusi. L'ordinanza, infatti, deve essere obbligatoriamente affissa in bacheca in tutte le spiagge. La deregulation della Regione fa il paio con l'altro regalo concesso ai balneatori da Tremonti con l'estensione delle concessioni a venti anni. «Al posto dei tradizionali stabilimenti avremo degli appartamenti vista mare. Bisogna fermare questo scempio» ha denunciato il vicepresidente di Legambiente Sebastiano Venneri.

Paolo Russo

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.IX

Sì della giunta dopo una riunione fiume. Il 5 giugno il piano di recupero per le Cascine: chiudere il parco costerà tre milioni

Bilancio: no agli aumenti delle tasse, sì ai tagli

Con l´imposta di soggiorno potrebbero entrare nelle casse nove milioni di euro

Niente aumenti di tasse. Dopo averci pensato un po' il sindaco Renzi conferma che non aumenterà la pressione fiscale sui fiorentini: nessun ritocco verso l'alto dell'addizionale Irpef ferma allo 0,3%. E senza nuove tasse la quadratura del cerchio per un bilancio su cui pesano circa 20 milioni di euro di tagli da trasferimenti statali e regionali, è affidata alla riduzione delle spese. Non per la scuola e gli asili nido. Si riducono invece quelle del personale, anche grazie ai pensionamenti che si conta di fare durante l'anno. E si scommette sulla tassa di soggiorno per alberghi, bed e breakfast e affittacamere sdoganata dal governo, che a Firenze dovrebbe entrare in vigore dal primo luglio (secondo il criterio un euro a stella) e, si stima, portare in cassa entro la fine dell'anno almeno 8-9 milioni di euro. È il succo del bilancio preventivo 2011 di Palazzo Vecchio che la giunta comunale ha approvato ieri sera dopo una riunione fiume. Non un bilancio facile per Palazzo Vecchio. Che per far pari è costretto a tirare la cinghia: si prevedono risparmi sulle spese del personale, sulle manutenzioni ordinarie, sulle utenze, sui costi della politica e di rappresentanza. I tagli ci saranno: una sforbiciata media del 10% circa sul bilancio della cultura. E riduzioni di spesa sono previste anche sul sociale, al cui capitolo mancano circa 2 milioni di euro rispetto ad un anno fa per i minori trasferimenti dallo Stato. In particolare si taglierà sui progetti per l'assistenza ai disabili. Ma non sugli assegni per le badanti e sull'assistenza agli anziani. Proprio sui servizi ai portatori di handicap al centro di via Salvi Cristiani il Comune, denuncia la Cgil, avrebbe già tagliato risorse e la Cgil già annuncia una giornata di protesta. Salve le spese per scuola e asili nido. Si conta anche su un aumento degli utili delle spa come Publiacqua e Toscana Energia. Niente da fare invece per l'Iti, l'istituto superiore statale per cui si continueranno a pagare circa 11 milioni di euro di stipendi per gli oltre 200 insegnanti: da mesi il sindaco Renzi tratta con il ministro Gelmini perché le spese passino allo Stato ma nulla, per ora l'accordo non c'è e continua a sborsare il Comune. Intanto Renzi invita tutti i fiorentini il prossimo 5 giugno alle Cascine, dove presenterà il piano per il parco: 10 milioni di euro da investire, 300 nuovi punti luce e 3 nuove aree con l'internet wifi, è quel che si sa per ora. Ma il sindaco lancia un appello alla discussione sul progetto di recintare il polmone verde della città, che costerebbe almeno 3 milioni di euro: «Facciamo come nel resto del mondo e recintiamo? Oppure lasciamo gli ingressi come sono? Maggiore sicurezza e più controllo da una parte, il rischio di una barriera mentale dall'altra e più di tre milioni di euro per realizzare una chiusura di alto livello qualitativo».

Ernesto Ferrara

La REPUBBLICA PALERMO – pag.V

Comune, ecco il bilancio pre elettorale trovati i soldi per Festino, teatri e Gesip

Cammarata vince le resistenze del Pid Stanziati 5 milioni per l´emergenza della controllata

La giunta comunale vota il bilancio di previsione 2011 e stanzia 5 milioni di euro per garantire un altro mese di vita alla Gesip. Ma nel bilancio di lacrime e sangue - niente fondi per il sociale, per lo sport e per la cultura - spuntano anche 7 milioni per il Teatro Massimo e il Teatro Biondo e 600 mila euro per il Festino di Santa Rosalia. Ieri il sindaco Diego Cammarata ha presieduto la giunta a Villa Niscemi, dopo una giornata di incontri per tentare di rappacificare la maggioranza e ricompattare la coalizione. Mentre i segretari di Pdl, Pid e Forza del Sud si riunivano a Palazzo delle Aquile per discutere del dopo-Cammarata, il sindaco incontrava il dirigente del Pid Matteo Graziano e gli assessori vicini a Saverio Romano. Il partito del ministro dell'Agricoltura, due giorni fa, aveva battuto i pugni sul tavolo minacciando di non votare il bilancio: «Non votiamo a scatola chiusa». Così ieri Cammarata li ha incontrati per illustrare la manovra. «È un bilancio tecnico, quasi ragionieristico - dice il primo cittadino - che ci consente però di stanziare i fondi per i teatri e quelli per varare un'altra proroga, di un mese, per la Gesip». Da Roma non è ancora arrivato alcun segnale: «Il percorso intrapreso troverà una sua conclusione durante il mese di giugno, quando il governo varerà la manovra finanziaria - continua Cammarata - Noi facciamo la nostra parte garantendo le risorse fino a luglio». I fondi si sono liberati dopo che la Regione ha revocato il taglio annunciato di 14 milioni di euro e sono stati subito rimessi in circolo. Sui conti pesano anche i 23 milioni di debiti fuori bilancio, 10 in più che nel 2010. Ieri Cammarata ha rassicurato i partiti che chiedevano risorse: il bilancio 2011 è l'ultimo prima delle elezioni. «Contiamo di portare in aula il rendiconto 2010 entro l'estate - aggiunge il sindaco - siamo certi si libereranno risorse per lavorare a un bilancio più programmatico insieme con i partiti della maggioranza». Che, d'estate, potrebbero diventare tre: insieme con Pdl e Pid potrebbe esserci di nuovo Forza del Sud. «I tempi sono maturi», dice Cammarata. Ieri il segretario Giacomo Terranova e il capogruppo Manfredi Agnello hanno partecipato al vertice di maggioranza, organizzato dal capogruppo del Pdl Giulio Tantillo, insieme con i segretari del Pdl Alberto Campagna e Giampiero Cannella e a quello del Pid Antonino Nascè. Un lungo confronto durante il quale Fds ha manifestato tutto il suo malcontento, soprattutto per il ritardato ingresso del partito nella giunta provinciale guidata dal Pid. Nascè ha fatto sapere che l'ingresso di due assessori nell'esecutivo di Palazzo Comitini avverrà al massimo dopo il voto per le amministrative. Poi gli uomini di Micciché torneranno a sedere pure a Palazzo delle Aquile. Tra Pid e Forza del Sud i rapporti sono tesi con l'ex Udc che nicchia e ritarda la pace e con ribelli di Micciché che accusano il Pid di essere sovradimensionato al Comune. Ma ieri il tono del comunicato congiunto era di apparente serenità: «Si rende improcrastinabile e indispensabile - hanno scritto i partiti - l'avvio di un dibattito, da subito, per la scelta del candidato sindaco. Una scelta che deve avvenire con il confronto di tutti, individuando un profilo che possa essere sintesi di tutta la coalizione».

Sara Scarafia

La REPUBBLICA TORINO – pag.V

Arrivano 17 esordienti, molte conferme tra i Democratici e i Moderati Eletti tutti gli assessori della giunta Chiamparino tranne Borgione

Un Consiglio poco femminile Solo otto le donne sui banchi

Un Consiglio comunale sempre a basso tasso femminile (solo 8 donne su 41, negli ultimi cinque anni erano 10 ma su 51 consiglieri), in gran parte rinnovato (17 le facce nuove), la cui composizione di una battaglia all'ultima preferenza che ha lasciato sul campo parecchie "vittime" eccellenti Bocciati. La lotta senza quartiere per un posto in Sala Rossa "dimagrita" da 50 a 40 consiglieri ha creato grandi battaglie soprattutto nel Pd, dove ha prevalso chi cercava la riconferma del posto. Così è il gruppo con il minor numero di esordienti (appena 4, di cui 3 nelle ultime posizioni come preferenze).A pagare sono state le due donne che il partito aveva sbandierato come teste di liste: Fosca Nomis e Cristina Palma, finite al 19° (970 voti) e al 30° posto (460) per il numero di consensi. Una battaglia che ha visto impegnati in prima linea i gruppi organizzati (la famiglia Gallo e Mauro Laus) ma che oltre a penalizzare i volti nuovi ha provocato la "bocciatura" di alcuni consiglierei uscenti: Domenica Genisio (prima esclusa), Gioacchino Cuntrò (che lascia dopo 10 anni), Lucia Centillo, che però potrebbe rifarsi con un posto in giunta. Niente da fare neppure per Giusi La Ganga, il cui inserimento in lista aveva creato qualche discussione. Per lui 765 voti, lontano dalla possibilità di "ripescaggio". Il mantenimento del posto ha caratterizzato la contesa anche dentro i Moderati. Così nonostante l'exploit elettorale restano fuori la capolista Piera Levi-Montalcini (due mandati alle spalle), Rocco Lospinuso, l'uomo che ha cambiato più gruppi in 14 anni di Sala Rossa (l'ultima volta era con il Pdl), l'ex assessore Gian Luigi Bonino. Ex "puniti" anche tra i "vendoliani": gli uscenti Vincenzo Cugusi e Domenico Gallo e Maurizio Trombotto, ex presidente di Mirafiori sud. Abbandonano la Sala Rossa pure due "veterani" come Tiziana Salti e Ferdinando Ventriglia, vice presidente uscente del Consiglio comunale. Il pessimo risultato del Nuovo Polo ha coinvolto nella bagarre l'assessore uscente all'Assistenza, Marco Borgione, unico dell'amministrazione Chiamparino a restare fuori. superato da Federica Scanderebech e Dario Troiano, capolista , senza fortuna di Fli. Promossi. Oltre alle new entry (Domenico Carretta, che ha sfiorato quota 2.000 , Marco Muzzarelli, Guido Alunno e Gianni Ventura) da segnalare il ritorno tra i banchi di Silvio Viale, per dieci anni capogruppo dei verdi nelle due gestioni Castellani e ora con la maglietta Pd (da indipendente) in rappresentanza dei Radicali. Si rivede pure Michele Paolino (prima giunta Castellani e poi per dieci anni presidente della terza circoscrizione). Nel Pdl ha fatto il vuoto o quasi di preferenze il rampante Maurizio Maronne (nonostante lo slogan poco invitante) primo eletto del partito con 2.718. Il gruppo presenta 5 volti nuovi che saliranno a sei se Michele Coppola abbandonerà, come probabile, per fare l'assessore regionale. Buon bottino di voti (2.225) anche per Michele Curto, ex candidato alle primarie e poi in lista con Sel, nel testa a testa con Marco Grimaldi. Nell'Italia dei Valori ha superato quota mille l'assessore uscente Giuseppe Sbriglio. Ma nella prima seduta, c'è da scommettere, la curiosità sarà tutta per i due grillini Vittorio Bertola e Chiara Appendino e per Domenico Coppola, che giocando tutto sull'omonimia, ha strappato, a sorpresa un posto in Sala Rossa per il suo composito pool di liste.

Gino Li Veli

CORRIERE DELLA SERA – pag.59

Tuttifrutti

Ma sì, siamo davvero tassati e mazziati

In uno studio si dimostra che ai contribuenti viene prelevato il 51% del reddito

"Ho la speranza di arrivare al 23% e 33% entro la fine della legislatura. Se non ci riusciro non mi ricandido?. Forse c'e anche lo sfinimento per le promesse mille volte tradite dietro la legnata data a Berlusconi. Quella che abbiamo citato e del 2 aprile 2004. Ma potremmo citarne altre ripetute cosi spesso da spazientire anche un uomo come Vittorio Feltri. Lo stesso messaggio scelto all'esordio nel '94 (e liquidato allora da Giulio Tremonti come ?miracolismo finanziario?) fu quello: ?Due sole aliquote, una al 23 e una al 33%?. La realtà, dimostra il libro Tassati e mazziati di Giuseppe Bortolussi, segretario dell'Associazione artigiani e piccole imprese di Mestre (Cgia), è andata molto diversamente. Il 51% del nostro reddito lordo, più della meta di quello che ogni anno guadagniamo! Questo e quanto lo Stato "preleva" ai contribuenti onesti, all'insieme di tutte le persone che pagano regolarmente le tasse. Questa e la vera pressione fiscale che tutti noi, contribuenti corretti, ogni anno paghiamo allo Stato, chi poco piu chi poco meno. Oltre alle tasse dirette (657 miliardi di euro, pari mediamente a 43,2 per ogni 100 euro prodotti) esistono infatti una infinita di tasse indirette o occulte. Provate a leggere con attenzione le vostre bollette del gas o dell'energia elettrica, e scoprirete che l'Iva e calcolata sulle accise, che e un'altra imposta. Peggio ancora e cio che succede nel caso del pagamento del servizio asporto rifiuti, indipendentemente dal fatto che lo strumento utilizzato sia una tassa (Tarsu) o una tariffa (Tia). In entrambi i casi, al gettito prodotto dalla tassa o tariffa si aggiunge un ulteriore fardello che e la tassa ex Eca sulla Tarsu o l'Iva sulla Tia, o ancora l'Iva sul prezzo dei carburanti, calcolata anche sul valore delle accise?. Cioè tasse sulle tasse. Fatto sta che il tax freedom day, cioè il giorno dell'anno in cui possiamo finalmente metterci in tasca tutta la nostra paga senza prelievi fiscali, si e spostato sempre più avanti. Una volta, quando al governo era la sinistra, i giornali berlusconiani ricordavano scandalizzati quanti giorni lavorassimo solo per lo Stato. Poi, con il Cavaliere lassù, l'indignazione e calata assai. Vale dunque la pena di leggere una tabella a pagina 34 del libro di Bortolussi. Dove si vede che, a conferma della denuncia dell'Ocse di qualche settimana fa (l'Italia e quinta tra i Paesi industrializzati che pagano più imposte: 46,9% in crescita) e falso che Berlusconi non abbia mai ?messo le mani nelle tasche degli italiani ?. Nel 2000, ultimo anno della legislatura di centrosinistra, il giorno della liberazione dalle tasse arrivava il 1° giugno. Nel 2010, dopo sette anni su nove con il Cavaliere a Palazzo Chigi, e arrivato cinque giorni dopo: il 6 giugno. Se poi contiamo i debiti per la spesa pubblica che stiamo accumulando e che dovremo un giorno o l'altro pagare, il dato e ancora più pazzesco: nel 2000 il tax freedom day arrivava il 5 giugno, oggi il 25. Venti giorni dopo. Che sia tutta colpa dei comunisti per sette anni su nove all'opposizione?

Gian Antonio Stella

CONSORZIO ASMEZ 18/05/2011 EDINA soc. coop. a r.l.
GAZZETTA DEL SUD – pag.35

Melissa

Il Comune esorta i dipendenti a praticare il risparmio energetico

Delibera approvata nello spirito della Carta di Aalborg

MELISSA - Poche e semplici regole di comportamento, per favorire il risparmio energetico. Sono quelle indirizzate ai di pendenti comunali contenute in una recente delibera emana ta dalla Giunta di Melissa il cui rispetto – si precisa - sarà rilevante ai fine della valutazione del personale. Le stesse regole, in verità, se rispettata da ogni cittadino potrebbe dare un taglio ai consumi e contenere le bollette. Coerentemente anche con l'adesione nel 2001 del Comune alla Carta di Aalborg e all'Associazione di coordina mento dell'Agenda 21, l'esecutivo, composto dal sindaco Gino Murgi, il vicesindaco Giuseppe F. Scrivano e gli assessori, Carmine e Donato Bevilacqua, M. Carmela Sculco e Francesco Li Donnici ha stabilito che i dipendenti che utilizzano i computer dovranno: attivare la funzione stand-by da tastiera o dalle impostazioni del sistema operati vo evitando di utilizzare lo screen saver; impostare la disattivazione del segnale al monitor dopo 5' di inattività. Alla fine dell'orario di lavoro, staccare le prese dei computer. Nell'uso delle stampanti dovranno evitare di stampare copie non strettamente necessarie; verificare la possibilità di consultare i documenti video; utilizzare ogni volta che è possibile la modalità di stampa a bassa risoluzione; ma anche fogli precedentemente stampati e non più utilizzabili per la stampa delle bozze o per prendere appunti; ricorrere all'opzione fronte/retro e/o in seriscano più pagine nella stessa facciata. Prima di stampare fare uso dell'opzione "Anteprima di stampa" per verificare se l'impaginazione e l'effetto visi vo sia quello desiderato; ove possibile, stampare tutti i documenti in un'unica sessione al fine di evitare che la macchina debba ogni volta raggiungere la temperatura adeguata; tra smettere agli amministratori o ai colleghi documenti cartacei, inviare documenti in formato elettronico. Alla fine dell'orario di ufficio, è ordinato di spegnere la stampante e la fotocopiatrice, specie se non è previsto l'uso per lunghi periodi; calibrare l'illuminazione in base alle reali necessità in quanto spesso è sufficiente utilizzare il 50% dei neon disponibili; spegnere le luci all'uscita dall'ufficio e da gli ambienti comuni.